ANNO 58 MATTINO — TORINO, Venerdì 8 Aprile 1921 — MATTINO NUM. 84

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Indirizzo all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Brangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 3 - Avvisi Commerciali, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 12 per linea corpo. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il decreto che scioglie la Camera: le elezioni al 15 maggio

Nella sua relazione al Re l'onorevole Giolitti spiega la necessità dell'appello al Paese e delinea i compiti della nuova Legislatura - Programma di pacificazione, di riforme sociali e di lavoro ricostruttivo - L'invito al proletariato per la collaborazione politica

Le cause

Lo scioglimento della Camera dopo neppure un anno e mezzo di vita è certamente un fatto inconsueto. Tanto più esso appare tale in quanto, dal 1900 in poi, noi ci eravamo abituati, in Italia, a veder la Camera morir presso a poco di morte naturale. Anche a prescindere, infatti, dalla precedente legislatura, prolungatasi, a causa della guerra, fin oltre i limiti statutari, l'on. Giolitti aveva indetto, nel 1904, nel 1909 e nel 1913, le elezioni quando le rispettive legislature avevano già raggiunto i quattro anni e mezzo di vita. Senonchè, questo precedente, appunto, basterebbe a far capire che, se stavolta egli ha derogato a una sua ormai radicata abitudine, ragioni imperiose devono essersi imposte alle sue tendenze naturali, con tutta la forza di una vera e propria necessità.

Una, almeno, di queste ragioni si presenta subito allo spirito, solo che si ricordi che con la XXV legislatura, ormai defunta, l'Italia passò dallo scrutinio uninominale puro e semplice ad uno scrutinio di lista in cui il principio della proporzionalità dei partiti era applicato integralmente, fin quasi alle ultime conseguenze. Il salto non poteva esser maggiore; e se ci furono allora, per compierlo, serie ragioni che indussero anche il nostro giornale a sostenere l'introduzione del sistema, non è peraltro da meravigliarsi che esso abbia prodotto dei perturbamenti immediati nel funzionamento dell'istituto parlamentare. Perturbamenti che non si sono certo verificati in Italia soltanto, ma, generalmente, in tutti i paesi che hanno adottato la proporzionalità, a meno che — come in Svizzera — gli effetti di questa non fossero temperati da una particolare costituzione del potere esecutivo, che lo rendesse assai forte e gli conferisse di fronte al Parlamento un notevole grado di autonomia.

E' nella natura del sistema proporzionale — quando esso sia applicato con lo spirito di conseguenza con cui è stato applicato in Italia, e ad un paese, come il nostro, di coscienza e di vita politica ben lontane ancora dal completo sviluppo — di portare non solo alla formazione di alcuni grandi partiti nettamente delineati e delimitati, ma anche di gruppi e gruppetti molteplici dalla fisionomia politica indefinita e quindi dalla linea di condotta incerta e mutevole. Conseguenza inevitabile, un frazionamento della Camera ostacolante la formazione di una maggioranza compatta e stabile, così da rendere estremamente arduo il governare. Ciò era stato visto, e ben visto, dall'attuale Presidente del Consiglio, al quale è toccato in sorte di sperimentare assai presto, direttamente, la giustezza delle sue previsioni.

Dalle elezioni del novembre 1919 noi abbiamo visto uscire una Camera composta, in sostanza, di tre elementi: socialisti, popolari, liberali. Senonchè questi ultimi non costituivano affatto un partito unico, ma, per l'appunto, quella molteplicità di gruppi e gruppetti di cui parlavamo sopra; molteplicità in cui le divergenze politiche si confondevano con le ambizioni personali, che spingevano questo o quello a differenziarsi, a frondeggiare, a far parte per se stesso, colla smania di raggiungere un posto al Governo, fosse pure un umile sottoportafoglio ministeriale. Diveniva impossibile, pertanto, fare di questi cosidetti liberali la base ed il perno di una solida e stabile maggioranza governativa; e le forze preponderanti divenivano quelle dei due veri e grandi partiti, socialista e popolare. Poichè caratteristica di questi era — esclusivamente per il primo, in parte notevolissima per il secondo — di rappresentare le classi operaie o i loro interessi economico-politici, la loro preponderanza poteva cambiare radicalmente carattere alla vita politica italiana, segnando il passaggio definitivo dall'individualismo liberale al governo delle classi sociali organizzate, o più precisamente l'avvento delle classi lavoratrici al potere. Sarebbe stato un fatto grandioso, che avrebbe portato un profondo rinnovamento in tutta la vita nazionale, e per cui l'Italia avrebbe assunto in Europa una posizione di avanguardia. Occorreva, per questo, il concorso di elementi liberali che, apportando ai due gruppi il concorso della tradizione nazionale e dell'esperienza di governo, li fondessero in un organismo animato dallo spirito statale e capace di governare effettivamente la nazione. Un uomo aveva compreso la possibilità e la bellezza di un simile programma, Giovanni Giolitti; e il suo discorso di Dronero non è, in sintesi, se non la sua enunciazione.

C'era, dunque, l'uomo di Stato che, coll'appoggio degli elementi migliori nel campo liberale — migliori perchè coscienti delle nuove necessità storiche — avrebbe potuto stringere insieme i due partiti sociali in un'opera ardua e magnifica di sostenuto rinnovamento nazionale; e gli effetti di questa si sarebbero risentiti anche fuori dei confini, non avrebbero mancato d'influire sulla stessa situazione internazionale, quella all'Italia, nell'Europa del dopoguerra, una importanza ed una floridezza che non aveva avuta mai. Senonchè, accanto ai due grandi che i due partiti avessero, essi per i primi, coscienza della loro missione storica: occorreva ch'essi comprendessero come il loro compito, nel momento presente, non potesse restringersi nei confini di una politica puramente classista e partigiana, ma consistesse invece nell'assumere funzioni nazionali di direzione e di governo.

I popolari, pur non mostrando tutta quella chiarezza di vedute, quella precisione di programma, quella dirittura risoluzione di propositi che sarebbero state desiderabili (converrà tener conto a loro della giovinezza e immaturità del partito, e delle sue peculiarissime difficoltà), ebbero tuttavia il merito di non sottrarsi al loro dovere nazionale proclamandosi fin da principio disposti a collaborare ed a governare. Chi, invece, venne meno completamente al proprio compito fu il partito socialista, quello, cioè, che avrebbe dovuto assumerlo prima e meglio di ogni altro, perchè il più forte relativamente e il maggior vincitore delle elezioni. I socialisti italiani non compresero che ogni vittoria crea degli obblighi, e che la fiducia in essi manifestata da tanta parte del corpo elettorale andava corrisposta con un'opera positiva di ricostruzione nazionale, a cui si prestavano tutte le circostanze, non ultima fra queste la ormai compiuta liquidazione della guerra. Essi credettero invece di potersi e doversi rinchiudere nella posizione di astensionismo negativo a cui la guerra, appunto, li aveva portati, quasichè l'Italia — e il mondo — potessero rimaner al punto in cui ad essi piaceva di fermarsi. A parole, il loro programma non era di immobilità e di stasi, ma anzi il più dinamico immaginabile: ora, nientemeno, che la rivoluzione, la rivoluzione immediata, violenta e totale. Ma il loro era un dinamismo puramente verbale; la rivoluzione essi non la tentarono mai, ne sconfessarono anzi ogni tentativo; per usare una frase efficace dei loro avversari estremisti, fecero da « pompieri ». Tutto si riduce a qualche sciopero di più, a qualche maggiore uso di violenza isolata, a un più rigoglioso fiorire, in certe regioni, di taglie e di boicottaggi. Sotto la predicazione dei dirigenti, le masse s'impregnarono, in basso, di spirito rivoluzionario e di un violento secessionismo sociale; in alto, i dirigenti medesimi stavano a guardare, limitandosi a dire di no, semplicemente ed ostinatamente di no, ad ogni occasione e ad ogni proposta di attività positiva, di qualunque genere, in Parlamento o fuori.

Le conseguenze di una simile condotta — la cui responsabilità spetta alla destra non meno, se non più, che alla sinistra del partito; e al di fuori del partito, alla Confederazione del Lavoro — furono gravi e molteplici. Rivoluzione, o semplicemente tentativi di rivoluzione non ce ne furono; ma le masse rimasero tutte pervase di cieca ostilità contro lo Stato, rendendo così sempre più difficile ai capi di iniziare quella politica collaborazionistica di cui pur molti di essi vedevano la necessità. La borghesia, grande e piccola, disposta dapprima, per simpatia o per paura, a concedere una larga parte nella vita pubblica al proletariato ed al partito socialista, a poco a poco si riprese, si ritrasse indietro, si contrasse in se stessa; e sotto la doppia influenza dell'irritazione per la perpetua minaccia rivoluzionaria e per le piccole vessazioni quotidiane che questa minaccia accompagnavano, e della sempre più chiara visione che la minaccia era vana e la forza socialista minore assai di quel che s'era temuto, si preparò alla difesa e all'assalto. Risultato di questo profondo cambiamento della borghesia italiana, il fascismo; a cui concorse a dar forza e colore ideale un altro gravissimo errore socialista, quello di confondere l'opposizione politica alla guerra e ai governi di guerra con la svalutazione sistematica di quei valori patriottici e morali che la guerra, in quanto sforzo nazionale, aveva espresso, e che erano ormai, per il popolo italiano, valori sacri.

L'astensionismo e l'opposizione sistematica socialista fece sì che anche la collaborazione governativa dell'altro grande partito di masse, il popolare, perdesse parte del suo valore, cambiando carattere. I popolari al governo, infatti, senza, anzi contro i socialisti — a differenza di quello ch'era avvenuto in Germania, in Austria, in Belgio — assumono significato e funzione di resistenza, piuttosto che di spinta, di conservazione piuttosto che di progresso. Tutta la maggioranza governativa, anzi, risentì l'influenza di una situazione così configurata; e più no avrebbe risentito e ne risentirebbe la politica governativa, se a dirigerla non fosse un uomo di Stato che non dimentica i suoi principi e la sua tendenza, ma che, non essendo un taumaturgo, deve pur servirsi della realtà politica e sociale che ha fra le mani, alla Camera e nel paese. Svolgern sina in fondo, senza arresti e senza diminuzioni, una politica di trasformazione sociale e di elevazione delle classi operaie quando i rappresentanti di queste classi medesime non solo non vi collaborano, ma le ostacolano in tutti i modi — dall'imboscata e dall'ostruzionismo in Parlamento alla qualificazione rivoluzionaria e alla scioperomania in piazza — lasciando il Governo alle prese con tutte le forze ostili, è tale miracolo che non si può in verità esigere ragionevolmente da nessuno.

Nè la scissione compiutasi a Livorno fra socialisti e comunisti poteva immediatamente rimediare a quegli errori del partito socialista che noi abbiamo denunziato sistematicamente, da due anni a questa parte, prevedendone e predicendone con esattezza le conseguenze. Quella scissione è venuta tardi, e, quel che più conta, è rimasta puramente negativa. Il partito socialista ha detto ancora una volta di no, e sia pure definitivamente, alla rivoluzione; ma non è passato a disegnare e concretare un programma positivo. Si potrebbe dire, anzi, che ha smarrito ancora di più la sua strada. L'ostruzionismo contro l'aumento del prezzo del pane — e cioè per il fallimento del bilancio dello Stato — si svolse proprio dopo la scissione di Livorno. Se, in questi ultimissimi tempi, il gruppo parlamentare mostrò un cambiamento di tattica — o piuttosto dei bruschi, capricciosi passaggi da una tattica all'altra — il cambiamento non servì che a farlo complice di manovre disgregatrici, senza opera d'incoscienti, che ebbero il loro culmine nella sparata repubblicana dell'on. Modigliani. Le passività del gruppo socialista venivano in tal modo a sommarsi con quelle di una parte della maggioranza ministeriale, che si schierava all'aggiunto contro il Governo, per colpirlo alle spalle, senza esser capace di sostituirlo. Il funzionamento della Camera diveniva così impossibile, e unico sbocco della situazione rimaneva il suo scioglimento.

Così evidentemente il Presidente del Consiglio ha dovuto decidersi a proporre alla Corona le elezioni generali, come una necessità non cercata, nè desiderata, ma imposta dalle circostanze. Rimane, ora, che il Paese faccia uso saggio ed equilibrato della facoltà di giudizio che vien chiamato ad esercitare: per l'assetto e il consolidamento della nazione, per il suo svolgimento pacifico e progressivo, e non per capovolgimenti d'indirizzo che segnerebbero il principio di nuove e più pericolose convulsioni. Questa via gli addita fin d'ora il capo del Governo con la relazione premessa al decreto di scioglimento, la quale, più che al passato, di cui qui ci siamo occupati e non potevamo non occuparci, guarda al futuro. Di essa, e dell'impostazione della prossima lotta elettorale diremo pertanto domani.

Il decreto e la relazione

ROMA, 7.

Stamane il Re ha ricevuto i ministri al Quirinale. L'on. Giolitti ha sottoposto alla firma sovrana il decreto di scioglimento della Camera, che è preceduto da una non lunga relazione, dettata dallo stesso on. Giolitti. Il Re ha approvato la relazione e firmato il decreto che scioglie la Camera e indice le nuove elezioni per il 15 maggio. Il Senato e la Camera sono convocati per l'11 giugno.

Ecco il testo del decreto:

Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia; Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno; ecc.; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. — I Collegi elettorali, compresi quelli annessi in base all'art. 3 della legge 19 settembre 1920, n. 1322 e all'art. 1 della legge 19 dicembre 1920, n. 1778, sono convocati per il giorno 15 maggio 1921, all'effetto di eleggere il numero di deputati a ciascuno di essi assegnato.

Art. 3. — Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 11 giugno 1921.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Roma, addì 7 aprile 1921.
Firmato: VITTORIO EMANUELE.
Controfirmato: GIOLITTI.
V. il Guardasigilli: Fera.

Le nuove Provincie e le elezioni

Ecco il testo della relazione al Re:

Sire! Per la prima volta dopo la caduta dell'Impero romano e dopo secoli di lotte, di dolori e sacrifici, quali nessun popolo ebbe a sopportare per conseguire la sua indipendenza, e uscendo vittoriosa dalla più terribile guerra che la storia ricordi, l'Italia fa ora raggiunto di sua unità entro i confini segnati dalla natura.

La regione Tridentina, e la Venezia Giulia sono finalmente congiunte alla madre Patria e un nuovo periodo della nostra storia si inizia. Ora, i cittadini delle nuove provincie devono eleggere i loro rappresentanti al Parlamento. In fronte a così lieto e grande fatto, il Ministero ha dovuto porsi il quesito se sia conveniente procedere alle elezioni parziali nelle nuove provincie, chiamando i loro rappresentanti a far parte di un'Assemblea eletta nelle altre parti d'Italia nel 1919, o se invece sia più degno del grande avvenimento chiamare contemporaneamente tutto il popolo italiano a determinare l'indirizzo politico, economico, culturale, amministrativo che debba essere dato all'Italia nel nuovo periodo storico che si inizia.

Il sistema di indire le elezioni generali quando nuove Provincie si annettono nel territorio nazionale, fu seguito nel 1870, dopo l'annessione di Roma. Misura, al plebiscito del 2 ottobre seguì il decreto del 2 novembre, che ordinò lo scioglimento della Camera e indisse le elezioni generali per il 20 dello stesso mese. Nel 1866, dopo l'annessione del Veneto si fecero invece le elezioni parziali nelle nuove Provincie il 22 novembre 1866. Ma poi, tre mesi dopo, il 23 febbraio 1867, si sciolse la Camera che aveva solamente un anno e quattro mesi di vita, indicendo le elezioni generali per il 10 marzo 1867. Così gli elettori delle provincie venete furono due volte elettorali a tre mesi di distanza. Lo stesso avverrebbe nelle provincie ora annesse se le elezioni generali fossero indette per il secondo semestre di quest'anno.

Profondo mutamento dal 1919 ad oggi

Il Ministero ha pure considerato che dal tempo delle ultime elezioni generali ad oggi le condizioni dell'Italia sono sostanzialmente mutate, cosicchè la Camera attuale, per quanto riguarda l'indirizzo da seguire in queste nuove condizioni, più non rappresenta la volontà del Paese. L'Italia, infatti, nel 1919 era impegnata in guerra in Albania; la posizione nostra in Adriatico era precaria e debolissima, e gravi difficoltà di ordine internazionale che non si era riusciti a superare stavano per imporre una soluzione contraria ai più cari nostri interessi. A Fiume si era creata una situazione che minacciava di dare origine a nuovi conflitti internazionali. Lo Stato era sempre sul piede di guerra, poichè si era armistizio, non pace. Il piede di guerra imponeva un regime economico di monopolio e di ingerenza statale di così vaste proporzioni da sopprimere quasi ogni libertà commerciale. Infine, la finanza dello Stato con un disavanzo annuo di almeno 14 miliardi poneva davanti al paese lo spettro del fallimento con le terribili conseguenze che sarebbero derivate dalla completa svalutazione della moneta, dal fantastico aumento del costo della vita, dalla caduta d'istituti di credito e delle principali industrie. Disastri questi che avrebbero colpito tutte le classi sociali, ma specialmente in modo più duro le classi lavoratrici.

Ora invece, ripresa la tradizionale politica italiana che mirava ad assicurare l'indipendenza dell'Albania, siamo nei migliori rapporti con quel popolo. Il Trattato di Rapallo, che assegna all'Italia i suoi confini naturali, inizia una politica di cordiali rapporti col vicino popolo jugoslavo e con tutti i popoli che formavano la Monarchia austro-ungarica, eliminando così ogni pericolo di nuovi conflitti. Lo stesso Trattato di Rapallo ha assicurato la indipendenza e l'italianità di Fiume e tolto il pericolo che poteva sorgere dalla irregolare posizione di quella città, i cui abitanti sono ora liberi di darsi la forma di Governo che vogliono.

Lo stato di pace, con tutte le sue conseguenze, ha ora sostituito lo stato di guerra, e al regime di monopolio è sostituita la completa libertà commerciale, limitata soltanto, e per poco tempo, in quanto riguarda gli approvvigionamenti del grano. Infine il disavanzo del bilancio dello Stato è disceso da 14 a 4 miliardi, ad una cifra, cioè, che con la rigida applicazione delle imposte già approvate, con qualche ritocco che, migliorandone l'ordinamento, ne accresca l'efficacia, e con una forte politica di economie, potrà in tempo non lungo essere pareggiata.

Il dovere di appellarsi al Paese

In tempi normali è preferibile lasciare che ogni legislatura compia il ciclo consentito dallo Statuto e possa così svolgere il programma, in vista del quale il Paese ha affidato ai deputati la sua rappresentanza. Ma quando le condizioni del Paese sono così profondamente mutate, da costituire l'inizio di un nuovo periodo storico, quando il territorio dello Stato è ampliato in un modo da mutare gli obbiettivi della politica estera, riesce evidente che manca ora da parte del Paese l'indicazione della via che egli intende seguire di fronte alle nuove questioni e ai nuovi bisogni, e che per conseguenza sorge il dovere di chiamare il Corpo elettorale ad esprimere la sua volontà.

Le condizioni interne, alquanto turbate in alcune provincie, che sono da taluni addotte come argomento per ritardare le elezioni generali, sono invece, a nostro avviso, ragioni per accelerarle, poichè la volontà del Paese è la più grande delle forze per imporre a tutti di cessare dalle violenze e per ristabilire l'imperio della legge. Noi non dubitiamo che il Paese esprimerà in modo non dubbio questa volontà e saprà imporne l'osservanza.

Alle ragioni addotte è da aggiungere che le questioni della soluzione delle quali dipende l'avvenire del popolo italiano, sono tante e così gravi che solamente una Camera la quale rappresenti realmente la volontà immediata ed il sentimento attuale del Paese, può affrontare con necessaria autorità, sicurezza ed energia.

Politica estera, finanze, giustizia

La politica estera, ora che l'Italia, raggiunti i suoi confini naturali, non ha più ragioni politiche che possano rendere difficili i suoi rapporti con altri popoli, può svolgersi con piena indipendenza e sicurezza, e nelle nostre condizioni deve ispirarsi principalmente a concetti economici, mirando ad assicurare nuove zone d'influenza commerciale, nuovi mezzi di rifornimento delle materie prime, nuove vie per i nostri emigranti, nuovi mercati per i nostri prodotti agricoli ed industriali.

Dal giugno dello scorso anno, il Ministero presentò un disegno di legge che, modificando l'art. 5 dello Statuto, disponeva che nessun trattato internazionale era valido senza l'approvazione del Parlamento. Sono passati sette mesi, senza che su codesto disegno di legge sia stata presentata la relazione. Confidiamo che la nuova Camera comprenda quanto importi che il Parlamento abbia piena autorità sulla politica estera.

La questione finanziaria, col disavanzo annuo di almeno 4 miliardi e con la necessità di alcuni indeclinabili aumenti di spese, richiede un'eccezionale energia per sopportare alle spese non assolutamente indispensabili, per stabilire le più rigide giustizia nella distribuzione dei pubblici pesi, esigendo da tutte le classi di contribuenti ed in ispecie dalle più ricche, i necessari sacrifici.

L'amministrazione della giustizia attende profonde modificazioni, specialmente nell'intricata e lenta procedura e nell'ordinamento giudiziario, invocando un Parlamento che, ispirandosi alle esigenze di carattere generale, abbia la forza di sopprimere i propri uffici giudiziari inutili, e per ciò stesso dannosi, e che provveda ad un'ampia revisione delle nostre leggi, resa indilazionabile ai fini dell'unificazione legislativa con le nuove provincie, da fare gradatamente in modo da non turbare interessi e sentimenti.

Il problema della scuola e la riforma amministrativa

Nuovo indirizzo dovrà darsi al più alto coefficiente di civiltà, di grandezza morale, di prosperità per un popolo: alla scuola. Inveterate abitudini, inveterati pregiudizi, interessi particolari hanno impedito finora qualsiasi seria riforma, quantunque l'opinione pubblica e gl'insegnanti più competenti ne abbiano da lungo tempo proclamata l'urgenza, in tutti gli ordini di scuole, ma specialmente nelle classi medie, in stridente contrasto coi bisogni della vita moderna. Per singolare fenomeno, uomini che in ogni altro campo invocano la libertà, nella scuola la combattono. Lo Stato deve avere l'alta direzione dell'insegnamento e controllarlo efficacemente con l'esame di Stato, ma non deve sopprimere ogni legittima attività di chi nell'insegnamento apporti sicuri elementi di progresso. Il problema della scuola non fu mai seriamente affrontato dal Parlamento. Auguriamo che il corpo elettorale si imponga il serio studio alla nuova rappresentanza nazionale.

Il riordinamento delle pubbliche amministrazioni, così insistentemente ma inutilmente invocato dalla pubblica opinione, è ora allo studio di una Commissione eletta dai due rami del Parlamento. Una nuova rappresentanza nazionale, che rispecchi la volontà del Paese, sentirà il dovere di giungere ad una soluzione definitiva. Ora che l'unità nazionale è fuori di ogni discussione sarà possibile procedere ad un razionale decentramento che limiti la ingerenza dello Stato ai servizi di carattere nazionale.

Alle nuove condizioni dei nostri rapporti internazionali deve essere proporzionato l'ordinamento della difesa nazionale, che deve però essere seriamente organizzata. L'esercito e la marina, ai quali si volge l'affetto e la riconoscenza di tutti gl'italiani, è urgente che abbiano un definitivo ordinamento il quale, tenendo conto dei grandi ammaestramenti dati dalla guerra, riesca a conciliare la sicurezza della difesa col minore onere possibile dei cittadini chiamati alle armi.

Pei lavoratori: il controllo e l'invito a collaborare

Nell'interesse della giustizia sociale, della pace interna e dell'avvenire economico del paese, il periodo storico che ora si apre, dovrà essere caratterizzato dalla più assidua cura nello studiare e nel risolvere le più importanti questioni sociali.

E anzitutto converrà curare con grande larghezza di vedute lo sviluppo e la più perfetta ed efficace organizzazione delle associazioni cooperative, tanto nell'industria quanto nell'agricoltura. Sarà questo il mezzo più efficace per ristabilire la pace sociale e intensificare la produzione. Dove il prodotto è distribuito fra i lavoratori, lui lo sciopero e la lotta di classe non hanno più ragione di esistere.

Di due altri grandi problemi interessanti ad un tempo i lavoratori della terra e l'assetto della produzione ora sia proposta una risoluzione alla Camera che non li presenta in esame: l'organizzazione cioè delle rappresentanze agrarie e la questione del latifondo che, spezzato in piccole proprietà o dato a coltivare allo collettività dei contadini, assicurerà il benessere di gran numero di lavoratori e aumenterà grandemente la produzione agricola.

E' parimenti urgente completare e rendere più serviamente ma in modo più semplice, organizzate le assicurazioni sociali. E' infine necessario affrontare il problema del modo migliore per chiamare i lavoratori a studiare anch'essi l'ordinamento delle industrie, a consigliare i perfezionamenti che l'esperienza loro può suggerire; e ciò con l'esercizio di un controllo che sia organizzato in modo da conciliare gli interessi dell'industria e quelli dei lavoratori che vi sono addetti. Lo studio serio e spassionato di questo problema così variamente giudicato, gioverà che il far conoscere ai lavoratori le vere condizioni dell'industria e i possibili perfezionamenti sarà un grande coefficiente di pacificazione. La seria soluzione delle più gravi questioni sociali sarà agevolata dal fatto che le classi lavoratrici, mentre hanno la coscienza dei loro diritti, hanno però nella grande maggioranza, per effetto della più diffusa istruzione, della maggiore esperienza, della più esatta visione della realtà, superato quel periodo di vaghe aspirazioni rivoluzionarie che furono e sono grave ostacolo ad ogni vero progresso.

Sarebbe logico che questi lavoratori invitassero i loro rappresentanti tutti a prendere nella vita politica una parte attiva, anzichè limitarsi alla funzione di una critica.

Ricostruzione e trasformazione

Se l'Italia intraprenderà ora una feconda politica di lavoro, di efficace elevazione del livello della pubblica istruzione, di seria progresso del maggior rendimento delle nostre forze economiche nell'agricoltura, di feconda cura per la marina mercantile, di miglioramento morale ed economico dei lavoratori delle officine e dei campi, di paziente sfruttamento delle grandi forze che la natura ha dato al nostro territorio e delle grandi qualità che millenni di civiltà hanno accumulate nel nostro popolo, esso raggiungerà una sicura pace sociale e non tarderà, sanando le piaghe aperte dall'immane guerra, a portarsi in prima linea tra i popoli civili.

La Camera, che gli elettori sono chiamati a comporre avrà innanzi a sè un vasto lavoro di ricostruzione e di trasformazione in ogni ramo dell'attività nazionale. Essa dovrà riprendere per intero l'esercizio della sua alta missione, richiamando al Parlamento la funzione legislativa; dovrà adempiere alla grande funzione di controllo che si esercita con la discussione dei bilanci, la quale da sola vale

il completamente abbandonata; dovrà esercitare sul paese quella vera direzione politica e morale che è forse la più alta delle sue missioni, sebbene non scritta nella carta costituzionale.

I partiti sceglano uomini degni

Per adempiere degnamente a così alte doveri occorre sopratutto una indiscussa salubrità morale. L'elezione a larghe circoscrizioni toglie in molta parte agli elettori la possibilità di conoscere e giudicare personalmente coloro che si presentano al loro suffragio. Sono invece i partiti che devono scegliere con più rigidi criteri i loro rappresentanti. Tale loro dovere è anche loro interesse, poichè logicamente gli elettori più intelligenti giudicano i partiti non solamente nei programmi, ma anche dal valore morale e intellettuale degli uomini che dimostrano eleggibili.

Voglia la fortuna d'Italia che tutti i partiti sentano il dovere di farsi rappresentare dai loro uomini più degni per altezza di ingegno e soprattutto per nobiltà di carattere.

Per questi motivi e con questo augurio presentiamo alla firma di Vostra Maestà il decreto che scioglie la Camera dei deputati e indice le elezioni generali per il 15 maggio prossimo, e convoca la nuova Camera per l'11 giugno.

Roma, 7 aprile 1921.

F.to: Giolitti, Sforza, Rossi, Fera, Facta, Bonomi, Rodinò, Sechi, Croce, Peano, Micheli, Alessio, Labriola, Pasqualino Vassallo, Raineri.

La circolare ai Prefetti

Roma, 7, notte.

Il Presidente del Consiglio ha diramato la seguente circolare ai Prefetti del Regno ed ai commissari civili di Trieste, Trento e Zara:

« La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblicherà il decreto reale odierno che ordina lo scioglimento della Camera dei deputati e convoca per il 15 maggio prossimo i comizi elettorali anche nei territori annessi. E' ferma volontà del Governo che al movimento elettorale sia garentita la più ampia libertà assicurando imparzialmente ed efficacemente a tutti i cittadini il libero esercizio del diritto elettorale con la rigorosa osservanza della legge. Invito le SS. LL. a prevenire, quando occorra, i più energici provvedimenti per prevenire e reprimere atti di frode e di sopraffazione violenta. Ogni delittuoso tentativo di ostacolare il legittimo svolgimento della propaganda elettorale va prontamente represso da qualunque parte venga, comunque si manifesti. Rammento che giusta l'articolo 1 della legge di P. S. sarà necessario preavviso per le pubbliche riunioni elettorali, rimanendo però sempre fermo, a termine dell'art. 8, la facoltà per l'Autorità di P. S. di vietare i teatri. Di questa facoltà potranno avvalersi specialmente quando tali manifestazioni possano rappresentare un mezzo per un partito di esercitare delle violenze o intimidazione a danno degli altri. Particolare vigilanza dovranno le SS. LL. esercitare sul modo con cui le amministrazioni comunali provvedono agli adempimenti loro imposti dalla legge elettorale e specialmente il servizio di consegna dei certificati di inscrizione nelle liste elettorali agli effetti della sottoscrizione delle dichiarazioni di presentazione delle liste dei candidati e dei certificati di ammissione nelle sale di votazione. Il Governo fa pieno affidamento sulla concorde azione dei pubblici poteri, i quali, interpreti fedeli dei suoi intendimenti, sapranno contribuire a rendere la prossima lotta elettorale degna di un popolo maturo all'esercizio delle pubbliche libertà. La nuova rappresentanza nazionale sarà così la libera espressione della volontà del paese ».

Commenti romani

Roma, 7, notte.

I giornali della sera pubblicano commenti editoriali allo scioglimento della Camera. Il « Giornale d'Italia » inizia il suo commento « Rinascita ». In esso è detto:

« La relazione che accompagna il decreto di scioglimento della Camera è un documento in cui dobbiamo anzitutto ammirare la nobile perspicuità della forma. La prima parte in cui si contengono le ragioni storiche, politiche e psicologiche che hanno consigliato lo scioglimento, ci sembra tuttavia migliore della seconda, nella quale si tenta di delineare i compiti della legislatura, quale uscirà dalle elezioni del 15 maggio. Cotesti compiti sono troppo specificati perchè taluni di essi si possano davvero, se non in contrasto, certo con in piena armonia collo spirito pubblico che ha condotto a morte questa legislatura ».

Il cattolico « Corriere d'Italia » così si esprime: « La relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera dei Deputati a Sua la convocazione dei comizi al 15 maggio è un rendiconto ed un programma. La relazione contiene il nuovo programma sul quale il ministro Giolitti chiama il paese a pronunziarsi. Noi siamo lieti di vedere questo programma comprendere alcuni dei capisaldi del programma del partito popolare a cui abbiamo dato, sin dal suo nascere, la nostra sincera e lealo cooperazione.

L'« Osservatore Romano », organo ufficiale del Vaticano, giudica un'incognita i risultati delle elezioni e scrive: « Lo scioglimento della Camera e la convocazione dei nuovi comizi non ha certo il consenso dei partiti e gruppi più organicamente forti ed interpreti del pensiero delle masse popolari. Da questo punto di vista si potrebbe affermare che il potere esecutivo domina ed affronta la difficile situazione presente con sicura confidenza di potersi superare. Ma se si guarda un istante agli avvenimenti che prepararono e decisero il decreto odierno, non è difficile concludere come il Governo appaia piuttosto da essi dominato e quindi come la nuova lotta elettorale che si annunzia inevitabilmente asprissima, nasconda sin d'ora delle incognite non indifferenti. Le incognite della lotta sono molteplici, ma fra le più gravi sembra annoverare quelle provenienti dal sistema proporzionale di votazione che permane la più forte e pesante remora che si opponga alle cosidette nuove sensibilità e nuove correnti di pensiero del paese. Gli spostamenti non possono essere che lievi in confronto almeno a quei rimescolamenti di situazione i quali hanno determinato lo scioglimento della vecchia Camera perchè si rispecchiassero fedelmente nella nuova ».

L'« Avanti! » commenta lo scioglimento della Camera e chiama a raccolta i socialisti. Il giornale scrive: « La relazione allo scioglimento della Camera dice una quantità di ragioni che avrebbero consigliato il provvedimento, ma ne tace la vera e cioè che la borghesia italiana vuole prendersi una rivincita al travolgente ghiottido del paese del novembre del 1919 nella speranza che a più di due anni di distanza i dolori della guerra siano dimenticati.... ». E proseguendo dice: « mentre tutte la chiama per la conservazione conservatrice, ecco il capo del Governo che senza velli dà consiglio alla classe operaia perchè invii i propri rappresentanti tutti a prendere nella vita politica una parte attiva, anzichè limitarsi ad una funzione di critica. Un invito alla collaborazione dei socialisti al Governo fatto attraverso i mandanti. Non avendo potuto ottenere che i socialisti tradissero le masse operaie ed abbandonassero il terreno di classe, il Governo si illude che siano le masse operaie a voler spingere i loro capi nel campo borghese, e se spera quanto l'on. Giolitti rivolgersi altrove, ed ora la parola è ai fatti ».

La difesa di Pietro Balocco chiede ma non ottiene

il rinvio del Processo a nuovo ruolo

L'opposizione del P. M. e della P. C. -- L'ordinanza del Presidente per la prosecuzione del dibattimento

La folla è aumentata coll'aumentare dell'interesse del processo, per quanto l'elemento mistero sia ormai andato squagliandosi. Il morto di Massa Lubrense era un povero Cristo, che viveva alla giornata, senza avventure galanti, con poca intelligenza, a quanto pare: da qual poco che s'è saputo di lui, se ne sa già abbastanza per togliergli molta di quella importanza che aveva goduto sino a mercoledì!

Il Presidente ha dato ordine di arginare la fiumana femminile. Motivo per cui molte signore e signorine devono fare «dietro-front», mentre altre — munite di chissà quali stupefacenti salvacondotti — hanno preso comodamente posto nell'aula. Però, verso la fine dell'udienza sono state fatte sloggiare. La Legge è uguale per tutti. Ritroviamo Balocco come prima: la nuova fase processuale non lo ha scomposto. E' sempre indifferente. Del resto, mercoledì disse che dell'avvenuto sentiva piacere, perchè era la prova della sua innocenza...

Nel vestibolo troviamo anche una testa, che non credevamo di rivedere così presto: è quella tinta da uomo. Maria Sturla Barizonzi; pensa, che venne fatto ai parenti del morto di Massa Lubrense, e arrivò come un colpo di fulmine. E' stata fatta venire d'urgenza. E' una teste, che dovrebbe sapere molte cose, dato che il povero Isnardi era suo lavoratore. Ma si è mostrata così parca di parole!...

Alle 15.15 entra il Presidente.

Il Procuratore Generale per la prosecuzione del processo

Il Procuratore Generale, avv. Cresta-Corti, si alza dal suo banco e fra la più viva attenzione, dice: — Dopo la vendita all'udienza della sorella dell'Isnardi e del cognato, i quali hanno dichiarato di riconoscere nella fotografia del morto di Massa Lubrense il loro congiunto, è necessario che V. E., coi suoi poteri discrezionali, citi a queste udienze quei testimoni indicati da dette persone, per il riconoscimento di questo Isnardi. Non credo, non ritengo che la causa sia mutata nella sua essenza, perchè l'accusa non è per nulla mutata. Ci troviamo nelle identiche condizioni in cui ci trovavamo prima della venuta dei congiunti dell'Isnardi. La causa è nelle identiche condizioni. E' mutata una cosa sola: che la persona, alla quale era stato imposto il nome di Rizzetto, se è vera la deposizione di quelle due persone venute all'ultima ora, si chiama Isnardi. Il resto è assolutamente preciso. Le condizioni della causa non sono per nulla mutate. Quindi, accertato questo deposizioni, chiedo che la causa sia proseguita.

La P. C., a mezzo dell'avv. Quaglia, si associa al Procuratore Generale.

L'opposizione della Difesa

Avv. Erizzo: — Signor presidente, la difesa è di una opinione diametralmente opposta a quella del procuratore generale. La difesa chiede alla di lei giustizia, e vorrei, signor presidente, dire ci anche sperare, alla di lei umanità, di magistrato, sì, ma di uomo, chiede un'ordinanza con cui la causa venga rinviata ad un nuovo ruolo. Ella comprende, signor presidente, e non vi è bisogno che noi lo dimostriamo, che la domanda non solo di può riuscire penosa e dolorosa, ma implica personalmente per noi un sacrificio non lieve, un sacrificio dei più gravi. Ma ci si contende qui, da una parte e dall'altra, tutta la vita di un uomo. La posta della causa è tremenda. E' la vita di un uomo, e noi saremmo indegni del nostro ministero se di fronte alla terribile posta della causa subordinassimo al nostro preciso dovere le nostre ragioni personali. Dice il Procuratore Generale: «Nulla è cambiato da ieri». Io domando, signor presidente, e non lo domando a lei solo ma a tutti quanti hanno assistito all'incidente di ieri, se sia lecita una affermazione simile. Non è cambiato nulla! E' cambiato semplicemente questo: che mentre ieri tutta quanta l'accusa si impuntava (e ne è prova e documento la sentenza della Sezione d'accusa) sopra questo fatto, che il morto di Massalubrense era uno sconosciuto, che non aveva parenti, che non aveva alcuno al mondo che lo reclamasse, attorno a cui neanche il vigile occhio di tutte le Questure del regno riusciva a diradare la tenebra, quando la sentenza della Sezione d'accusa si imperniava sopra questo fatto, che il Rizzetto era una creazione di Pietro Balocco, vengono due testimoni e dicono: «In quel morto ravvisiamo il nostro congiunto». Si alza l'imputato e dice: quel congiunto è Antonio Rizzetto! Ah!, dice il procuratore generale (vorrei domandargli se lo dice coi serici non è cambiata la piattaforma della causa di fronte a questa risultanza: una risultanza, è vero, che ha percosso di stupore gli animi di tutti noi e che pure indifferente al Procuratore Generale! E' vero che egli dice: «Ma questi due congiunti hanno detto la verità!». Anzi egli nella sua coscienza non sa neppure se quel signor Mozzi, se quella signora Isnardi abbiano potuto prendere un equivoco, non sia neppure se questo rappresenti la verità nuova della causa.

Ora, in questo stato di cose, signor presidente, noi dobbiamo fare presente che sono necessarie delle indagini serie, delle indagini oneste, lo credo, signor presidente, che sia indispensabile stabilire se la Isnardi ed il Mozzi hanno detto la verità, se realmente nel morto di Massalubrense riconoscono al nome di Ernesto Virginio Isnardi o quel che è. Abbiamo sentito, lo hanno sentito i signori giurati, che i parenti allarmano di possedere degli autografi di questo loro congiunto. Abbiamo sentito che c'è una rigorità, non meglio identificata che col nome di Carolina, lavorante presso una determinata sartoria, la quale possederebbe degli autografi. Gli autografi potrebbero servire per stabilire una identità. Il giorno in cui tra gli autografi che abbiamo in presentazione e gli autografi che ci vengono somministrati dalla famiglia del morto o dai conoscenti del morto, si stabilisse o una assoluta somiglianza o una assoluta dissimiglianza, noi abbiamo già un criterio per giudicare chi veramente sia il morto. Se risultasse stabilita un'assoluta identità di calligrafia, quale potrebbe essere la conseguenza per la difesa? E vuole, allora, signor presidente, che noi seguiamo in questa via insidiosa il procuratore generale, che rimembiamo questo che può essere il vero raggio di luce illuminatore della causa?

L'oratore della Difesa conclude dicendo:

Per questo, signor presidente, ragioni di fatto, ragioni di morale, ragioni di procedura, impongono il differimento della causa.

L'istanza pel rinvio

L'avv. Erizzo legge a questo punto l'istanza scritta della difesa: «Considerando che i due testi Isnardi Maria e Mozzi ieri assunti dal presidente hanno minato le basi di fatto della causa portando, con storia presunzione di verità, alla identificazione del morto di Massa Lubrense, che è necessario stabilire nella causa onde sia possibile di identità venga o accertata o esclusa; che è necessario, là dove accertato sia, conoscere le precedenze dell'Isnardi, mercanzie in quella in cui fu a Torino, lo scopo del suo viaggio, le ufficiali relazioni con Balocco e l'epoca del suo viaggio a Napoli, là ove è provato che vi fu accompagnamento, la provenienza del denaro dei giochi, nei verbali che vi giocarono i testi virgilio Isnardi, Capezzi e altri testi; che è necessario accertare alla presenza dei testi di cui i due testi Isnardi Maria e Mozzi si dissero possessori e autografi, con cui sia le garanzie prescritte dalla legge che è necessario accertare se sia veramente morto e di quale serisca il testamento di suicidio di cui parlò il teste Mozzi; che i testi Mozzi e Isnardi per esplicita loro dichiarazione divengono querelanti, e che la loro querela deve avere il suo stesso procedimento che sarà necessario contestare all'imputato di inaccennate nuove risultanze dell'istruttoria e ogni altra, onde egli sia posto in grado di difendersi, così come gli è consentito dalla legge; che le predette necessità, la nuova posizione in causa determinatasi dall'incidente di ieri non consentono nè che il dibattimento proceda con tali incertezze che delluderebbero alla discussione ed alla decisione orali serie, nè che esso sia sospeso per brevi termini parziali dall'art. 380 i quali non contribuirebbero il completo chiarimento dell'importante incidente insorto, quello in-*

combente diverrebbe un nuovo atto d'istruttoria che dovrebbe essere assunta con forme di legge termini e rito con relative garanzie, termini e diritto alla difesa per contro deduzione, fino da ora dichiarando che non si potrebbe consentire alcuna lettura, visti gli articoli 381, 417, 309 e col consenso dell'accusato, la difesa chiede che il signor presidente rinvii la causa ad altro ruolo e domanda le opportune provvidenze per l'esaurimento del richiesto incombente, spedientemente assicurando alla giustizia gli autografi dell'Isnardi e delegando a mente dell'articolo 308 il giudice istruttore».

Nessun cambiamento, ma nuovi elementi di prova

L'avv. Quaglia, della P. C., anche a nome del collega Villabruna, dice: — Non farò delle parole grosse, nè anticiperò delle discussioni. Discuto la questione che si presenta oggi dal punto di vista giuridico. La richiesta della difesa si fonda sopra due domande: l'una un rinvio a nuovo ruolo, l'altra un supplemento di istruttoria. La procedura penale nostra così come è congegnata, vieta il supplemento di istruttoria, quante volte non vi sia il caso di emergenza di nuove prove senza che il fatto nella sua obiettività e nella sua rilevanza giuridica sia mutato. Giustamente osservava il P. M. quando diceva: Di variato c'è il nome, ma l'obiettività giuridica, la rilevanza giuridica del fatto rimane quella che era prima. Forse il Procuratore generale è stato meno felice nella espressione: «nulla è cambiato». Sì c'è qualche cosa di cambiato c'è tutta la personalità della colpevolezza di Balocco che riceve dal fatto di ieri un colpo formidabile. Questo è cambiato. Ma ciò che importa di vedere se sia cambiato oggi è l'oggettività di fatto, la rilevanza giuridica del fatto. Questo non è cambiato. Orbene, nella nostra procedura, l'unica circostanza che consente ai giudici investiti del giudizio di avestirsi della causa per rimettere gli atti al P. M. e eventualmente al giudice istruttore, è solo quello del mutamento del fatto imputato. Ma quando ci si trova come nell'atto attuale soltanto in presenza di nuovi elementi di prova non concede la procedura tale rinvio. Siamo in presenza a quella lassativa disposizione riconosciuta dal codice per cui si supplisce a eventuali lacune di istruttoria, per cui si chiariscono fatti non chiari, perciò la proposta del P. M. di rimettersi al potere discrezionale del Presidente perchè fossero citati i testimoni indicati dai due udito ieri, perchè fossero consentite le letture, le cartoline, gli altri documenti dell'Isnardi, trova veramente fondamento nella legge.

Parla l'avv. C. F. Roggeri

L'avv. Carlo Felice Roggieri, di difesa, dice: — Io mi sarei inteso. Ma le parole del collega avversario Quaglia mi obbligano ad una risposta. Egli è come padre Zappata: predica bene, ma razzola male. Ha detto che non avrebbe fatto le voce grosse, che non avrebbe parlato della causa nè anticipato apprezzamenti. Poi ha messo sul bisario Balocco, come fosse un trammvai, senza formale facoltative. Oltre a ciò, diceva l'avv. Quaglia, che il P. M. non è stato felice nella sua frase. Ecco, io cercherò, se mi è possibile, in questo momento, di essere giusto con tutti. Cassco Quaglia e Villabruna, perchè sono Parte Civile per la morte di don Gnavi. E allora lo comprendo che quando si parla nell'interesse della loro parte civile possano dire che il fatto di Massalubrense non è che un elemento di prova che può rientrare per essere maggiormente assodato, accertato, disimito nei limiti degli articoli 299, 460. Lo comprendo. Ma il P. M. non è stato soltanto non felice, è stato ingiusto, perchè egli dimentica o ha dimenticato, al momento dell'argomentazione, la posizione dell'imputato. Balocco non è accusato dell'omicidio di don Gnavi soltanto; è accusato dell'omicidio di Massalubrense. Quello che per la vostra tesi è soltanto elemento di prova, per quest'altra nostra tesi è fatto. Mi hanno accusato di aver ucciso un uomo che non si sa chi è, e debbo rispondere di questo omicidio; tanto è vero che c'è il quesito apposito. Ora che si dice? Badate che ora sappiamo che il tale è il tale. Ora... Ma se mi accusate che io ammazzato quello, bisogna bene che lo si provi, che si cerchino le ragioni per le quali ho ucciso quell'individuo che prima era un ignoto. Bisogna che sappia chi è questo ignoto, cosa ha detto e fatto, le ragioni per le quali sono accusato di averlo ucciso. Sono fatti e parole grosse, e stando sul terreno di procedura, quello che diceva che è elemento di prova soltanto è elemento di fatto in causa. Il cambiamento dell'accusa. Ora, signori del Tribunale, se questo non ha più niente a che vedere con le argomentazioni della Parte Civile ma solo del P. M., ritornano *ab ovo*.

E' vero, questo fatto strano, apprezzato dal signor Presidente in principio dell'udienza con una severità che non è quasi neanche abituale, tranne che in questa causa, acquisti pel come una cosa gravissima, simpatia appena arrivato all'udienza. Ma è qualche cosa come un fulmine a ciel sereno per tutti quanti, che in azzurro tutti! Ma qui si deve sapere cosa è stato l'Isnardi, cosa ha fatto, chi è e quali sono i suoi precedenti, non dal certificato penale, perchè non basta. Tutto questo si può fare coi poteri discrezionali dell'articolo 409. Non è un gioco di foot-ball ricacciarsi, come la palla a calci, o le prove e le contro-prove. Così non è serio, perchè il dibattimento si fa ma prima deve essere stabilito qualche cosa. La nostra tesi, il nostro istituto giuridico, è fatto di un elemento essenzialmente inquisitore. Il sistema accusatore viene soltanto all'inizio; ma durante l'istruttoria c'è il sistema inquisitore. A questa inquisizione ci abbiamo, come ieri, quando abbiamo detto: si facciano venire quei due, perchè parlano che fosse cosa avvilitante da noi. Noi siamo venuti ad abdicare all'autorità. Fate voi. L'autorità ci ha voluto compiere in questa buona azione, e siamo intervenuti anche noi. Signor Presidente, è possibile che tutte queste indagini, questi esperimenti peritali, tutto questo, che è di istruttoria vera, lo si possa fare così, senza che noi possiamo sapere di più, perchè noi non abbiamo mezzi?

L'oratore conclude:

Torniamo fra due mesi, o tre, quanti saranno, fa lo stesso: non c'è pericolo di insanabilità di prescrizione o di ostruzione dell'azione penale. Non c'è nessun pericolo, che soltanto questo: che si venga ad accertare veramente quello che è soltanto un parlume venuto fuori perchè lo stesso procuratore generale non afferma con coscienza che quello che è stato detto da quei due testi sia vero. Confidiamo e siamo certi che sarà rinviata la causa a nuovo ruolo.

Non c'è barba d'avvocato...

Il Procuratore Generale replica: — Due parole per fatto personale. Sono rimasto assai dispiacente la Parte Civile e la Difesa. La Parte Civile mi ha detto che non sono stato esatto nella mia espressione, non oggettivo, un soggettivo; la Difesa, la quale ha fatto realmente in questione, ma non mi fatto la causa, qui non si tratta di fare delle parolone e delle dissertazioni: si tratta di esaminare questo incidente, e il P. C. mostri il Codice di Procedura, che forma la base della nostra procedura. Lasciamo stare Balocco. Qui non ci sono i sentimenti, le espressioni, le parole d'onore, non servono a niente. Qui o da vedere se può o no rinviare il procedimento. Quindi se vecchiari volete anticipare la discussione, siete fuori di posto, tanto della Parte Civile, quanto della Difesa. A tutti, quello che viene, [illegible] può rinviare questo procedimento se non sulle affermazioni di questi due testimoni che vengono a riconoscere il proprio congiunto. Non si può e non c'è barba [illegible] che sia un fatto nuovo, non è vero! [illegible] Mentre l'istruttoria. Queste sono le parole precise, che faccio io, sempre con la procedura, non per Balocco, che per me non esiste.

Avv. Roggieri: — Esiste per noi.

Proc. Gen.: — Peggio per voi, che avete da difendere! Il fatto nuovo non esiste, il Balocco è imputato di aver ucciso uno che si chiama Rizzetto. Si chiami Rizzetto o Isnardi, non mi interessa. Questo è il fatto: di aver ucciso un persono Rizzetto. Ora, questo preteso Rizzetto, [illegible] se si accomoda, Isnardi, è la

stessa cosa. Se eventualmente fossero venuti elementi di accusa maggiori contro il Balocco e allora potrei dire; ma fin tantochè Balocco è imputato di aver ucciso un uomo, qualunque caso sia, dove è il cambiamento? Dove è cambiato il fatto della imputazione, quando si parla di uno sconosciuto? Ora, questo sconosciuto, al quale è piaciuto a Balocco imporre il nome di Rizzetto, oggi pare invece si chiami Isnardi nello Stato Civile. Dove è mutato il fatto? Dove è aumentata l'imputazione? Quale la prova maggiore a carico di Balocco? Quindi, in modo assoluto, in questa causa, non è il caso di rinvio, inquantochè non vi sono elementi diversi da quelli in istruttoria. E vengo all'altra eccezione (cioè, delle perizie) che è stata semplicemente accennata, ma non discussa. Perchè non è stata fatta questa perizia? Non c'è, infatti, una perizia? Vi è una perizia in atti, che stabilisce che le due firme di locazione corrispondono alle scritturazioni delle lettere. C'è questo. Le date? Ebbene, nel campo descrittivo della perizia calligrafica (badate che sono oggettivo) l'Isnardi è effettivamente l'individuo morto a Massa Lubrense, è evidente che la sua calligrafia deve corrispondere alle due firme di locazione. E allora la perizia è già stata fatta. Quindi, anche questa eccezione non ha ragione di esistere, inquantochè la perizia anche su questo argomento è stata fatta. Quindi non è possibile, proceduralmente parlando, rinviare questa causa al Procuratore del Re, perchè istruisca, perchè l'istruttoria è chiusa. Quindi, non vi è ragione giuridica, che autorizzi il signor Presidente ad ordinare un rinvio a nuovo ruolo per una nuova istruttoria, che non si può fare.

Al P. M. replica l'avv. Erizzo della Difesa, riconfermando la tesi del rinvio.

Presidente: — Non hanno più nulla da dire? Allora devo fare due righe...

Il Presidente respinge l'istanza di rinvio

La seduta è sospesa. Il Presidente rientra alle ore 17.15. Si fanno pronostici e si prevede il rigetto dell'istanza della difesa. Chiede all'accusato Balocco: — Voi avete qualche cosa da aggiungere a quello che hanno detto gli avvocati?

Balocco: — Niente!

E allora il Presidente tra la più viva attenzione legge la seguente ordinanza:

«Sull'incidente sollevato dalla difesa, onde ottenere il rinvio a nuovo ruolo dell'attuale dibattimento perchè dalla deposizione dei coniugi Mozzi sarebbe risultato il fatto nuovo della probabilità di identificazione del morto di Massa Lubrense e conseguente necessità di accertare con perizia i documenti grafici provenienti dal Virginio Ernesto Isnardi, nonchè provvedere alla difesa contro la querela sporta dai coniugi stessi, si osserva:

«A ragione si opposero alla richiesta di rinvio gli oratori del P. M. e della P. C. inquantochè nel fatto speciale in esame non si tratta di fatto nuovo ma di semplice necessità di nuove indagini probatorie, sopra l'identificazione del morto che l'accusa afferma ucciso con modalità e circostanze aggravanti di qualifica che non hanno motivo per le nuove risultanze di essere modificate. E nemmeno appare causa di rinvio il nuovo incombente di perizia calligrafica, inquantochè pare che il Virginio Ernesto Isnardi altro non è che il De Luca, inquilino dell'ing. Caporal, sedicente fittizio, trovato morto a Massa Lubrense e che è già agli atti un rapporto peritale sulle lettere del sedicente Rizzetto e coi caratteri grafici del Balocco e che le nuove cartoline scritte dall'Isnardi non potrebbero avere maggiore importanza di attendibilità come base di paragone della accennate firme.

«In quanto alla difesa che il Balocco vorrebbe opporre alla querela dei Mozzi Isnardi, questa presidenza può aderire a tutte le indagini di prova che più riterranno opportune nell'interesse della giustizia e dell'imputato. Per conseguenza la domanda di rinvio allo scopo apparente non può avere che di dilazione inutile della discussione di questa causa e di ritardare il giudicato.

«Accoglie in conclusioni dei Procuratore Generale perchè siano citati i testi Luigi Isnardi, la sarta Cristina e nuovamente la Sturla. Per questi motivi respinge l'istanza di rinvio proposta dalla difesa, e ordina la citazione telegrafica dei prefindicati testi per l'udienza di sabato mattina corrente, ordinando la prosecuzione del dibattimento.

Avv. Erizzo: — Dio sito della protesta della difesa.

Presidente: — Intanto adesso c'è la teste Barizonzi, Bisogneva sentirla. Credo che sarebbe bene per vedere se sa qualche cosa.

Avv. Roggieri: — La difesa chiede di ritirarsi per 10 minuti allo scopo di consultarsi sul da fare.

Gli avv. Erizzo e Roggieri abbandonano l'aula e quindi l'udienza è nuovamente sospesa. Al ritorno l'avv. Erizzo pronuncia brevi parole. Dice che la difesa, in ossequio al Presidente, rimarrà al suo posto per udire i nuovi testi citati colla riserva però di fare le istanze che crederà del caso.

La deposizione della sarta Barizonzi

Presidente: — Bene? E allora interroghiamo questa Barizonzi.

La teste entra, vestita elegantemente, alquanto emozionata. Si fa coraggio quasi subito, rispondendo a voce alta e sicura.

Presidente: — Dunque lei è Sturla Maria moglie Barizonzi. Lei è sempre sotto il vincolo del giuramento prestato. E' una continuazione. Quindi si accomodi... Prima di venire qui l'altra volta ha avuto occasione di parlare con quei coniugi Mozzi Isnardi? Narri quanto avvenne dello a lei.

Teste: — E' venuto il signor Mozzi in casa mia e mi ha detto che aveva sentito che dovevo venire a Torino perchè ero... involta in questo processo. Gli ho risposto: «Disgraziatamente, purtroppo, sono involta in questo processo». Ed allora mi ha detto che lo avessi la cortesia di farmi mostrare dal signor Presidente le fotografie di suo cognato, il Virginio Isnardi. Gli ha risposto che non era parte che lo poteva fare, ma che se il signor Presidente m'avesse messo a confronto e mi avesse chiesto se conosco questo individuo, ed io avessi riconosciuto che questo individuo era suo cognato Isnardi, naturalmente in coscienza avrei detto che era il mio ex-lavorante Virginio Ernesto Isnardi.

Presidente: — Poteva dirlo...

Teste: — Capirò, signor Presidente, io stavo male, non potevo dirlo.

Presidente: — Ma i Mozzi non le parlavano mica per capriccio! Essi dicevano: questo nostro cognato non lo abbiamo più visto, abbiamo certe inquietudini...

— Io credevo che la moglie di questo Mozzi sarebbe venuta alla stazione quando partivo, perchè mi ha chiesto a che ora partivo. Le ho risposto che partivo alle 5.45. Ma non l'ho più vista e non me ne sono interessata.

Il libro delle ordinazioni

Avv. Villabruna: — Quanto aveva l'Isnardi al giorno quando era alle sue dipendenze?

— Lire 4.50.

Avv. Villabruna: — Lei è stata interrogata il 21 gennaio 1919. Quando è stata interrogata dal giudice istruttore lei aveva il libro delle ordinazioni e risulta che aveva accertato che l'abito era stato fatto il 18 marzo. Questo risultava dal libro delle ordinazioni. Lo conserva ancora questo libro?

Teste: — Non credo. Non ho più sartoria da tre anni.

Proc. Gen.: — Chi teneva la contabilità?

Teste: — C'era un ragioniere.

Proc. Gen.: — Questo ragioniere era ancora alle sue dipendenza quando lavorava l'Isnardi?

Teste: — In quell'epoca teneva la contabilità io.

Avv. Erizzo: — Può vedere se lo ancora il libro delle ordinazioni e questo scartafaccio di paga degli operai? Sarebbe bene che lo cercasse.

Procuratore generale: — Suo marito lo può sapere?

— Mio marito non può saperlo. Era sola. Egli era al fronte.

Presidente: — Suo marito era come se non ci fosse... (Ilarità).

Teste: — Non c'era, non come se non ci fosse.

Avv. Erizzo: — Se trovasse questi libri la pregherei di portarli.

Teste: — Non posso andare a Genova e tornare. Sono ammalata. Appunto perchè la mia salute non me lo consente non mi potuto proseguire il viaggio e andare a Genova.

Presidente: — Se avesse la bontà di dare i registri o quei testi... Abbia pazienza. Con noi bisogna avere tanta pazienza. C'è la sorella di Isnardi, Isnardi Giuseppina, che deve ammire...

Teste: — Lo risponderà sicuro!... povera disgraziata! E' sorda! Se domani posso partire da Torino e andare a Genova farò il mio dovere e cercherò questi scartafacci, cioè il libro paga dei lavoranti. Se lo trovo non dubiti che glie lo mando.

Presidente: — La sarta Cristina non la conosce?

— No.

La teste è infine messa in libertà. Dalla parti si divide di riprendere le udienze lunedì mattina per due modo ai testi citati di arrivare a Torino. Il pebblico sfolla lentamente.

La voce del suicidio di Pietro Balocco

Ieri sera, verso le ore 20, non sappiamo come e per quale causa, s'è sparsa in città, nel pubblico ritrovi, la voce che Pietro Balocco, dopo l'udienza, giunto alle carceri giudiziarie si era suicidato. La voce aveva il valore di tutte le altre strane voci che sono corse in questi giorni attorno al processo. Eppure preso consistenza, rostochè alla nostra Redazione ci fu, come ad ogni avvenimento, una serie di telefonate da parte di amici e di lettori che chiedevano la conferma della notizia. Assunte informazioni a fonte sicura, la notizia si è stata subito smentita. Il Balocco aveva fatto ritorno dalla Assise del solito umore ed aveva preso regolarmente il suo pasto.

Il ricorso Ubezzi, Zancanaro e Berrino respinto dalla Cassazione

Ci telefonano da Roma che la seconda Sezione della Corte di Cassazione, presieduta dal comm. Nonis, ha discusso i ricorsi del cavaliere avv. Ubezzi, di Zancanaro e di Berrino, che avevano impugnato la sentenza della Corte d'Appello di Torino, la quale li aveva condannati per i noti illeciti traffici nell'azienda dei consumi. La Corte ha respinto a tarda ora tutti i numerosi mezzi proposti dai difensori delle parti, prof. Sechi, avv. Motta e Soro. Il Comune di Torino, controvercorrente, si era fatto rappresentare dall'avv. Pier Attilio Omodeo.

La scoperta degli autori della strage al "Diana,,

Un anarchico confessa e rivela i nomi dei complici

Cinque colpevoli arrestati; alla ricerca degli altri anarchici

Milano, 7, notte.

Si apprenderà con un senso di vivo sollievo, in Italia, la notizia che gli autori dell'attentato al Diana sono finalmente identificati. Purtroppo molti di essi sono riusciti a fuggire, e l'Autorità ha potuto averne i nomi soltanto per la confessione fatta da alcuni dei colpevoli, già assicurati alla giustizia.

La confessione dell'anarchico

A questo proposito la *Perseveranza* ha pubblicato stamane:

«Apprendiamo da sicura fonte che ieri mattina, alle 11.30, uno degli anarchici arrestati nelle ultime retate, durante uno stringente interrogatorio è caduto in gravi contraddizioni ed ha finito col confessare pienamente la sua partecipazione all'attentato terroristico del Diana. Egli ha fatto il nome di tutti i partecipanti al complotto e degli esecutori materiali dei tre attentati della notte del 23 marzo. Costoro sono tutti fra gli arrestati, meno uno, che è però già stato segnalato in una città vicina e il cui arresto è imminente. Secondo la confessione dell'arrestato le bombe vennero fabbricate nella famosa officina di Pietropaolo in via Alzaia Naviglio Grande. Nel pomeriggio del 23 ebbe luogo un convegno nell'officina stessa per la consegna degli ordigni infernali agli esecutori. Quella destinata al teatro Diana era la più grossa e denominata dagli anarchici con lugubre ironia «al bacio», quella destinata alla centrale elettrica di via Gadio era più piccola e denominata «al tocco», e quella per l'*Avanti!* era di minore potenzialità. Le bombe furono estratte da sotto la branda dove dormiva il Boscelli, anarchico e compagno del Pietropaolo. Gli esecutori si divisero in tre squadre per i tre attentati e partirono da via Goldoni, precisamente verso le ore 22. Quattro ebbero l'incarico di deporre la bomba in via Biancami, vicino alla porta del Diana, altri tre quello di deporre una bomba sotto una delle porte della centrale elettrica di via Gadio, penetrando nel giardinetto che la circonda, e, infine, gli ultimi quattro si assunsero il compito di andare alla redazione dell'*Avanti!* per lanciare la bomba ad essa destinata. Dopo la piena confessione dell'arrestato, di cui non ci è riuscito ancora di sapere il nome, ebbero luogo nel pomeriggio altri drammatici interrogatori degli altri arrestati, denunziati nella confessione. Pare che costoro, vedendosi ormai perduti, abbiano confessato anch'essi. Una squadra di agenti investigativi è partita nella notte per procedere all'arresto del dinamitardo ancora latitante».

Il riserbo della polizia

Non si comprende perchè anche stamane il questore abbia negato le importanti confessioni ricevute ieri sera. Ho interrogato il comm. Gasti sulla esattezza o meno della pubblicazione fatta dalla *Perseveranza*. Il questore ha recisamente negato che le informazioni al giornale siano state date da persona investita di qualsiasi autorità, e ha in un primo momento chiamato fantastica quella pubblicazione. Alla domanda, però, se qualche cosa vi è di vero circa le confessioni di uno degli arrestati, il questore mi ha risposto testualmente:

— Nelle varie versioni che si danno e nelle molte ipotesi che si avanzano da parte dei giornali, si capisce che qualche cosa di vero possa esservi.

— In conclusione, ella non smentisce tutto quanto è stato pubblicato?

— Io non smentisco, nè ammetto nessuna delle circostanze pubblicate sul giornale.

— E allora — ho insistito io — non sarebbe fantastico il racconto della *Perseveranza*?

Ma il questore ha evitato di rispondere, assicurando però che l'Autorità è sulla buona strada, e che spera e si augura di poter presto comunicare al pubblico i nomi degli autori dell'eccidio. Il riserbo dell'Autorità di pubblica sicurezza, del resto, non ha più motivo d'essere, e non si comprende perchè il questore si ostini a negare quello che ormai i giornalisti hanno potuto apprendere stamane con precisione. E' giusto non fare i nomi dei colpevoli, perchè non ancora arrestati, ma si possono dare particolari interessanti sui risultati delle confessioni di qualcuno degli arrestati.

Chi fu il lanciatore della bomba

Ecco pertanto questi particolari, dai quali si ha la conferma sostanziale della scoperta degli autori della strage.

Dagli interrogatori di ieri sera è risultato come si è svolta la triplice impresa terroristica nella notte del 23, non solo, ma si sono potuti conoscere i nomi dei partecipanti agli attentati. Così si conosce chi furono i complici del Pietropaolo nel tentativo contro l'*Avanti!* E' risultato che l'Astolfi, il lanciatore della bomba contro le officine elettriche di via Gadio, non era solo. I suoi complici sono a loro volta identificati, e si afferma che essi saranno prontamente arrestati. L'ordigno che scoppiò in via Gadio era abbastanza potente, ma non di grandi dimensioni.

L'Astolfi fu il lanciatore materiale della bomba, e, per collocarla, egli scavalcò il giardinetto che circonda l'officina. La bomba di maggiore potenzialità è stata usata contro il *Diana* ed i nomi degli autori della strage sono tutti ormai in possesso dell'Autorità. E' confermato che tre squadre di bombardatori si recarono presso la sede dell'*Umanità Nova*, in via Goldoni, donde partirono verso le 22, distribuendosi per i rispettivi incarichi. Essi usavano un gergo speciale, specie quando parlavano di bombe.

Gli interrogatori definitivi di ieri sera ebbero spesso carattere di drammaticità. Particolarmente uno degli arrestati, vedendosi ormai perduto, si indusse ad una piena confessione. Contrariamente a quanto si credeva, le bombe sarebbero state fabbricate non nella officina dell'Astolfi, in via Casale, ma in quella di Pietropaolo, in via Alzaia Naviglio Grande. Esse furono custodite per vari giorni sotto la branda dove dormiva l'anarchico Bosteli, il compagno e socio del Pietropaolo arrestato presso Porto Ceresio, e già noto per essere stato implicato nel processo della bomba a Zurigo. Il Bosteli, del quale si accerta ormai la diretta partecipazione al complotto, l'Astolfi e il Pietropaolo sono i soli che figurano arrestati fra gli identificati come componenti le tre squadre di dinamitardi. Quanto agli altri, essi sono oggetto di una caccia attivissima da parte di numerosi agenti investigativi. Purtroppo però parecchi indiziati hanno preso il largo. Il commissario Pirondi ha arrestato stamane nel vicino comune di Greco nove anarchici. E' stato arrestato anche un soldato straniero, nativo di Praga, perchè sorpreso al piazzale Magenta a distribuire manifesti sovversivi. Si tratta di certo Ernesto Binni, di anni 23. Perchè in possesso di tre fucili a ripetizione è stato tratto in arresto Pietro Reliotti, di anni 25; e pure in arresto è stato dichiarato l'anarchico Francesco Magni.

Organizzazione terroristica

Attraverso le varie rivelazioni è apparsa una inconfutabile connessione dei fatti di Milano con attentati avvenuti altrove, per cui sembra che una larga organizzazione terroristica si fosse formata in Italia. Di questa organizzazione si conoscerebbero anche i capi ispiratori e gli organizzatori. Intanto stamane, mentre si trovava al lavoro in un'officina, è stato arrestato un altro individuo, un operaio trentenne, identificato attraverso le confessioni avvenute negli interrogatori di ieri. Così sino a questo momento gli autori dell'attentato assicurati alla giustizia sono: Pietropaolo, Astolfi, Bosteli, Macchi e l'operaio arrestato questa sera. La Questura ha inviato anche fuori di Milano i suoi migliori agenti investigativi, alcuni dei quali sono partiti per la Riviera ligure.

La via normale.

Un'espressione felice a caratterizzare gli effetti salutari delle Pillole Pink. Così ci ha scritto un padre: il signor Braghirolli Carlo, Via Volta n. 4, Como: «Alla figlia Ada di 17 anni, studentessa, ora molto anemica e, colpita da influenza, era rimasta in uno stato clorotico assai penoso. L'appetito era scomparso, l'insonnia era accentuata e questa di conseguenza aveva reso la giovane in uno stato d'ipocondria insopportabile per lei e per gli altri. Ricordandomi che una moglie qualche anno prima, essa pure assai debole, si era ricostituita col trattamento delle Pillole Pink, pensai che il beneficio conseguito dalla madre poteva rispondere egualmente per la figlia e come io e tutti di casa lo speravamo, così avvenne. Non mano che Ada proseguiva nella cura, si vedeva proseguire nel benessere conducendola assai presto sulla via normale della salute».

Questo povero sangue che ci irrora le vene, è inoltre occupato nelle sue funzionalità, ma è altresì anche così obbediente ai nostri voleri quando questi lo conducono sulla via normale del benessere umano che non tarda mai a mettersi a nostra disposizione. Così se vi sentite il sangue alla testa o tutt'membra gelate, se fate un pediluvio in acqua tiepida magari con un leggero revulsivo (senape) il sangue comprende subito questo vostro appello, lascia la testa e ricircola normalmente riscaldando le parti ove mancava, perchè voi sapete bene che egli è un buon calorifero a 37 gradi. Ma per questo occorre avere del sangue ricco e puro: a questo sangue ricco e puro lo possono sempre dare le Pillole Pink ad ogni pillola. Per questo ricorrete dunque alle Pillole Pink tutte e volte che vi sentite anemici, depressi, per tutte le famigliuole cloroticbe, per tutti i giovanetti in stato di sviluppo, tutte le volte che soffrite per palpitazioni, per emicranie, per insonnia, per malessere generale. Il buon sangue rifiorirà in voi e vi condurrà inevitabilmente sulla via normale, la via della salute.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Arienzo 6, Milano.

E' uscito il N. 15 della Rivista

tutto

Nel sommario notiamo interessanti articoli di: Cesare Rotondo, Nino Ortiani, Vico Mantegazza, Ferdinando Martini, Labbate, Cantimoro, Delitz, Dal Prato, Rastignac, Gianeti, Tripoti.

Abbonamento annuo L. 42. — Una lo mandata in Rivista «GRAN MONDO» L. 25. — Piazza San Giovanni, 92, Roma. 1780

Circa l'Aumento Capitale della Società SNIA

Un gruppo di azionisti, allo scopo di prendere alla lunga dei propri interessi in merito alle proposte del consiglio di Amministrazione, ha deliberato di indire una riunione privata al fine di esaminare l'attuale situazione e stabilire una linea di condotta da seguire.

I signori Azionisti sarebbero quindi lieti di loro sono pregati di intervenire alla riunione che avrà luogo a Torino il giorno 9 Aprile, alle ore 17, in una sala gentilmente concessa dalla Camera di Commercio, via Ospedale, N. 28.

Non occorre nessun biglietto di inviti per partecipare a detta riunione. 1800

Un gruppo di azionisti

Ospedale degli Infermi - Biella

Concorso per titoli al posto di Medico Primario. — Domanda e documenti entro il mese. — Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione. 1572

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 21 — TORINO — Prima piano scala
L'APPAR

Cronaca Cittadina

Situazione immutata nella vertenza della "Fiat,,

Il Comizio al Parco Michelotti - Le modalità pel pagamento dei salari

Situazione immutata e calma assoluta, con un diffuso senso di ottimismo in tutti i cittadini, compresi gli stessi operai, sulla sollecita e pacifica risoluzione della vertenza. Questa la sintesi della seconda giornata di occupazione militare dei sei stabilimenti dipendenti dalla Fiat. Tutti hanno compreso che il nodo della questione, in questo momento, sta nel licenziamento dei millecinquecento circa operai di cui si sta parlando da un pezzo. Poi, forse, avremo ancora qualche discussione intorno alla questione del ripristino della disciplina di officina, argomento che probabilmente farà ancora scorrere parecchio inchiostro ed emettere molte parole.

Ma condizione pregiudiziale di ogni ulteriore trattativa, almeno a quanto si può desumere dalle voci raccolte nelle sfere industriali, si può ritenere sia la sanzione definitiva dei licenziamenti. Sappiamo che ieri stesso furono spedite le ultime centinaia di « notificazioni individuali » per lettera raccomandata. In questi giorni si dovrà dunque decidere se non sia il caso di accettare il provvedimento, per non danneggiare i dodicimila operai che a loro volta rimangono in attesa ed in ozio forzato. Se prevarrà la decisione di accogliere tale soluzione si può ritenere che la vertenza andrà rapidamente componendosi.

Intanto, come dicemmo, la giornata di ieri è trascorsa nella massima tranquillità. Nella mattinata, calma assoluta nelle adiacenze delle officine occupate, e nelle altre il lavoro continua a procedere in modo del tutto normale, senza dar luogo a rilievi di sorta.

Non è mestieri aggiungere che la Autorità — col Prefetto in prima linea — si tengono al corrente della situazione con ogni cura, e si interessano vivamente alla vertenza, anche per esser pronte ad intervenire, nel senso di promuovere la conciliazione delle parti, appena se ne presenti il destro. Così anche nella giornata di ieri il sen. Taddei ha conferito col comm. Agnelli il quale, presumibilmente, illustrò nuovamente le ragioni dell'atteggiamento e dei propositi della Direzione della Fiat.

La Commissione operaia riferisce

A giustificare il suo operato la Commissione operaia che tratta colla Direzione della Fiat martedì, pubblica la seguente dichiarazione, che è illustrativa della trattativa stessa, e contiene anche una risposta al comunicato della Direzione delle officine relativo alla chiusura.

« La Commissione che partecipò alla discussione con la Direzione, tiene a dichiarare chiaramente come avvenuto e come rimasto le trattative. Dall'assemblea tenuta dalle masse nell'interno della officina Fiat Automobili, lunedì 4 dalle ore 13 alle 14, nella quale la Commissione Interna e la « Fiom » esposero la situazione creatasi dopo le ultime pretese della Direzione e dopo il voto emesso a Milano dalla Confederazione del Lavoro, dopo la relazione e la conseguente discussione, venne approvato alla unanimità l'ordine del giorno presentato, al quale si associarono (ed è perciò che diciamo fu approvato all'unanimità) i rappresentanti cosidetti dell'opposizione, e cioè dei socialisti unitari: confermando anch'essi l'espressione di fiducia alla Commissione che aveva iniziato le trattative e perchè le portasse a termine nel miglior modo possibile. Dopo questo voto la Commissione rimase composta parte di membri delle Commissioni Interne e parte di membri del Consiglio Esecutivo della « Fiom ».

E continua: « Ecco come avvenne la discussione: La Direzione dichiarò che non aveva nulla da modificare su quanto aveva esposto in Prefettura, e cioè intendeva rigidamente affermarsi sulla decisione dell'immediato licenziamento di un primo scaglione di 1500 operai, per giungere in seguito a poco a poco al numero di 4 o 5000 licenziamenti, scelti secondo i seguenti criteri: 1.o - fra una parte degli operai che non hanno lavoro; 2. - fra gl'incapaci; 3. - fra i vecchi e i giovani senza carico di famiglia; 4. - fra quelli che abitano fuori Torino; 5. - fra i fannulloni; 6. - fra gl'indisciplinati. La rappresentanza operaia insistette ancora con proposte di possibile situazione per evitare i licenziamenti, ma la Direzione rifiutò di prendere in considerazione tali consigli. In seguito a tale rifiuto, si fece intendere alla Direzione il dovere d'intervenire con una indennità in favore ai colpiti di licenziamento, i quali hanno detto, e sono tuttora disposti a dare, l'opera loro di produttori. Anche su questo punto la Direzione si oppose, affermando che si atteneva alle disposizioni regolamentari vigenti in officina, dichiarò che sarebbe soltanto stata disposta ad intervenire con una indennità di L. 200, verso i licenziati, a patto che si abolisse il funzionamento dei Commissari di Reparto e i Commissari stessi; che si sciogliesse la Commissione Interna qual'è in vigore, e che la nomina delle Commissioni Interne stesse avvenisse secondo il vecchio sistema e sotto il controllo della Direzione; che le Commissioni Interne rimanessero al lavoro; e non potessero discutere se non dopo l'orario di lavoro; che collaborassero con la Direzione affinchè gli ordini da essa impartiti non fossero più ostacolati da alcuno.

Accennato poi che la Commissione non accettò l'offerta della indennità di lire 200, il comunicato continua: « Alla rappresentanza operaia che chiedeva in qual modo e secondo quali criteri la Direzione intendeva dar corso ai progettati licenziamenti, rispondeva la Direzione essere sua intenzione d'aver libere mani in tale questione e non accettare l'intromissione di chicchessia. La Commissione operaia fece notare alla Direzione che l'attuare i licenziamenti di autorità e senza alcun controllo di parte operaia voleva chiaramente significare che i licenziamenti sarebbero stati fatti con spirito di rappresaglia e che attraverso il pretesto della crisi la Direzione intendeva di colpire quella parte di operai per la quale non poteva dimostrare l'assoluta mancanza di lavoro, ma della quale intendeva sbarazzarsene come di quella che per il maggiore lavoro di organizzazione compiuto e per la miglior propaganda svolta, le recava maggior molestia ». E conclude: « Crediamo di aver esposto tutte le pratiche suggeriteci dalla tattica sindacale, e di non avere oltrepassati i limiti. Con questo neghiamo al comunicato della Direzione l'asserzione di aver fatto una sistematica opposizione, ed affermiamo di aver avuto di tutta la buona volontà per giungere ad un possibile accordo: buona volontà che non volle dimostrare la Direzione, la quale va per ciò ritenuta responsabile dell'adozione di un provvedimento al quale non v'era ragione alcuna per giungervi ».

Nell'assemblea dei commissari di reparto e delle Commissioni interne avvenuta l'altra sera alla Camera del lavoro, il segretario della Federazione metallurgica, Ferrero, riferì, ancora una volta, la cronistoria delle trattative svolte coi dirigenti della Fiat, esponendo la sua convinzione che gli industriali avevano il proposito preconcetto di venire alla serrata.

Raccomandò a tutti di tenersi fiduciosi e disciplinati attorno all'organizzazione e mettendo in guardia i serrati contro eventuali tentativi di disgregazione. Un altro oratore, il Misera, si occupò degli operai edili della Fiat colpiti anch'essi dalla serrata ed infine Carretto della Camera del lavoro espose sommariamente il programma d'azione che si propone il massimo organismo operaio in questa circostanza.

"Se vuole i vostri libri venite a cercarli,,

La pioggia ha servito a disperdere i gruppetti di curiosi che si vedevano prima aggirarsi intorno alle officine col desiderio di scoprirvi alcunchè di insolito e di particolarmente interessante da notare. Tranquillità assoluta, quiete, silenzio... All'esterno ed anche, o particolarmente, all'interno, ove è spento ogni accenno di movimento e di vita.

Anche dei presidi occupanti le fabbriche non si vede più traccia all'esterno. La pioggia, obbliga agenti, carabinieri e soldati, a stare al coperto. I commissari e gli ufficiali si vedono raccolti sotto gli androni d'ingresso intenti a scambiare la loro leggenda i giornali.

Venne anche diminuito il numero delle sentinelle all'esterno. I soldati, che facevano servizio, camminavano su e giù dirette alle fabbriche, chiusi nei pastrani, o serrati nelle mantelline. All'interno, i reparti si erano avuti al riparo nei cameroni da lavoro. In molti Stabilimenti i soldati hanno sgomberato la sala della Commissione interna delle scritte e degli emblemi comunisti, che erano state sostituite con frasi patriottiche tracciate con gesso. In una di queste sale si legge: « Se volete i vostri libri, ventilli a cercare al 4.o bersagliere ». Per ingannare il tempo, i soldati chiacchierano, leggono e fumano. L'Amministrazione della Fiat ha inviato loro alberi e sigarette. Nel primo giorno di occupazione, i bersaglieri avevano preso molto sul serio il loro compito e all'alba erano saliti sui terrazzi degli Stabilimenti, baionetta innestata, pimenti al vento, pronti a difendere lo stabile che avevano preso in consegna; ma ora, che hanno compreso come la vertenza operaia si avvierà nel modo più pacifico, hanno abbandonato i posti... avanzati e attendono tranquillamente l'ordine, che si spera non tarderà a giungere, di sgombrare le fabbriche.

Il comizio al Parco Michelotti

Come avevamo annunciato, stamattina ha avuto luogo un comizio dei metallurgici della Fiat al Parco Michelotti. Il convegno era fissato per le 9,30, ma già prima di quell'ora frotte di operai, a piccoli gruppi, affluivano al Parco, desiderosi forse di assicurarsi un buon posto per udire facilmente gli oratori.

Nella mattinata nuvolosa e piuttosto fresca, furono frequenti i brevi rovesci di pioggia, così che buona parte degli operai credette opportuno non affrontare l'umidità e i capricci del tempo, e non si recò al comizio. Perciò gli intervenuti furono due o tre mila appena, su quattordici mila serrati.

Primo oratore fu il Ferrero, che dovette ripetere per sommi capi la genesi dell'agitazione, lo sviluppo della vertenza, le fasi della trattativa ed i modi dell'epilogo finale: la occupazione militare delle fabbriche. Per l'orario, questo fatto non costituì che il coronamento di un piano che i dirigenti della Fiat andavano maturando da tempo e che il recente episodio della Michelin ha affrettato. Il Ferrero soggiunge che da parte della Commissione incaricata della trattative non venne — nella giornata di martedì — neppure lontanamente accennato o lasciato supporre l'intenzione di rompere le trattative.

Quindi — dice l'oratore — l'atto della Fiat che venne bruscamente a troncare le comunicazioni fra le parti fu un atto di sopraffazione e di violenza che lede gli interessi della maestranza e viola il concordato firmato dagli industriali e che doveva essere rispettato da essi per i primi con più scrupolosa meticolosità appunto per aver il diritto di pretendere da parte degli operai — a cui gli industriali hanno il dovere di dare esempio di correttezza — altrettanto ossequio ai patti stipulati.

Parlarono quindi l'avv. Tarracini — *leader* dei comunisti torinesi — il quale si tenne sulle generali, occupandosi particolarmente della situazione generale ed esaminando anche la politica sociale del Governo e delle classi dirigenti. Un altro comunista, il Parodi, della Fiat, di cui, anzi, fu direttore generale al tempo dell'occupazione operaia — pronunziò un discorso in vivace forma polemica, facendo più che altro propaganda in pro delle sue idee politiche e polemizzando anche con gli avversari.

A questo comizio non poteva mancare — in questa vigilia elettorale — la parola di un parlamentare. Infatti parlò agli adunati l'on. Bellomi, deputato del gruppo comunista. Il suo discorso fu una carica a fondo contro la borghesia, il capitalismo e l'azione delle classi che attualmente detengono il potere. Fece un'enumerazione abbastanza lunga degli errori e delle colpe del presente regime ai quali un cambiamento radicale, al quale tendono i comunisti, e dal quale sorgerà una società infinitamente migliore dell'attuale.

Alle 11 circa i discorsi sono finiti ed il comizio tra termine. La folla dei convenuti, sgranzata da un altro breve scroscione di un piccolo acquazzone si affretta verso casa prendendo d'assalto i tram. Nella fretta che ha ognuno di sottrarsi alla pioggia e di mettersi a tavola, i comizianti sono parchi di commenti sui discorsi che sono stati pronunziati. Ma dalle poche frasi troncate che abbiamo udito rimane confermata una nostra impressione ricevuta fin dal primo giorno di serrata: che il pensiero della massa è ben lungi dall'essere concorde nel valutare la situazione e nelle apprezzamenti della condotta seguita dai dirigenti che parteciparono alle trattative.

L'autorità aveva preso le misure del caso per garantire da ogni eventuale sorpresa l'ordine pubblico. Ma la forza era stata disposta in modo che era sottratta alla vista degli interventi al comizio, così che nessuno degli operai ebbe a rilevare alcun apparato di forza nelle vicinanze del Parco Michelotti.

Nessun incidente, di nessun genere, si è verificato.

Cosa farà la "Fiom,,?

E' questa la domanda che con maggior insistenza abbiam sentito ripetere nei crocchi degli operai. Si intende che essi vogliono udire il Comitato Centrale, e non già alla Sezione, la quale ha diretto finora la vertenza. Abbiam cercato elementi di risposta a questa domanda, ma abbiam trovato molto riserbo ed un'...abbottonatura di presto stile diplomatico.

Bisogna premettere che i maggiorenti del Comitato Centrale non si trovano a Torino, l'on. Buozzi, — che era assente da parecchi giorni e che si riteneva facesse ritorno nella nostra città. — è andato invece direttamente a Milano. Alla stessa volta sono partiti ieri mattina Emilio Colombino e Pilberti, che erano giunti a Torino appena l'altra sera.

L'andata a Milano degli esponenti del Comitato Centrale della Fiom ha per cagione un convegno con i rappresentanti dell'organizzazione degli industriali metallurgici per definire una lieve divergenza di vedute intorno all'indennità di caro-viveri da corrispondere alle maestranze metallurgiche. Ma è facile capire che nella stessa occasione avverrà uno scambio di idee sulla situazione creata dalla « serrata » della Fiat fra i membri del Comitato Centrale della Fiom ed i dirigenti della Confederazione del Lavoro, D'Aragona, Bianchi e Baldesi, i quali, in questo momento, si trovano tutti a Milano.

Per questa ragione non ci fu possibile avere molte notizie intorno al probabile atteggiamento della Fiom in questa vertenza. Però, interrogando qua e là persone in grado di conoscere abbastanza il pensiero dei dirigenti, abbiamo potuto apprendere che per ora delle decisioni di proposito non sono state prese. Negli ambienti della Federazione si osserva prima di tutto che esiste — chi lo direbbe? — una questione di procedura, di protocollo, di gerarchia. E ci venne spiegato che la Federazione Metallurgica è organismo nazionale, e di massima, non entra nelle questioni locali, che sono di competenza delle rispettive Sezioni.

Per ora pare che la vertenza Fiat sia da ribattersi fra la Sezione metallurgica — organo locale della Federazione operaia — e l'Anma, organo locale della organizzazione industriale. Se la questione dovesse assurgere l'interesse di organismi superiori, allora vi si interesserebbero, da una parte, la Federazione metallurgica e dall'altra la organizzazione nazionale degli industriali metallurgici, che ha sede a Milano.

Questa la questione formale. Ma non è un mistero per nessuno che il pensiero del Comitato centrale della Fiom non coincide con esattezza precisione con quello di colore che impostarono l'attuale vertenza con la Fiat. Non è questa la prima volta che gli organismi nazionali si trovano ad aver caricate le braccia incolpevoli delle infelici vertenze giunte al punto critico, le cui fasi precedenti non sono mai state concordate con gli Enti centrali. A questo proposito abbiamo sentito ricordare molto spesso in questi due giorni, una nota frase pronunciata da D'Aragona l'hanno scorso quando venne chiamato a Torino al... capezzale del moribondo adepero generale proclamato ad insaputa della Confederazione.

Ma, ripetiamo, questa non sono che vaghe informazioni generiche raccolte da diversi elementi non rappresentativi, giacchè, come dicemmo, gli uomini del C. C. della Fiom dopo

L'arrivo dell'ambasciatore Frassati

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina, alle ore 11,10, il senatore Frassati, ambasciatore d'Italia a Berlino. Erano a ricevarlo alla stazione di Porta Nuova il prefetto senatore Taddei, il capo del Compartimento delle ferrovie di Stato, commendatore ing. Ehrenfreund, gli onorevoli Bonino e Fanoli, il questore cav. uff. Curassi, il comm. Agnelli, il comm. Falco, il generale Tarditi, il colonnello Pirri, il commendatore Colrano, l'avv. Picaioni, il cav. Mercandino ed un largo stuolo di amici. Tutta la redazione della *Stampa*, che ha per il suo antico direttore e maestro il più vivo e cordiale affetto, si era recata ad accoglierlo al suo arrivo. Il senatore Frassati si fermerà pochi giorni a Torino e ripartirà quindi per Berlino.

La conferenza di Luigi Ambrosini

"L'orientamento odierno della politica italiana,,

Ricordiamo che stasera, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio (via Ospedale, 28), per invito dell'Istituto di Sociologia, Luigi Ambrosini terrà l'annunziata conferenza: *L'orientamento odierno della politica italiana*. Singolarmente viva è nel pubblico l'attesa per questa nuova manifestazione intellettuale dell'Ambrosini, ingegno lucido e vigoroso di studioso e di critico, oratore smagliante ed attraentissimo. Nell'attuale momento la sua parola sulla situazione politica italiana riuscirà indubbiamente agli nobili battaglie delle idee.

I biglietti speciali per la conferenza Ambrosini possono ritirarsi presso le librerie Fidelì, Lattes, Treves, Pumaria.

Come saranno effettuate le paghe agli operai

La Direzione della « Fiat » ci comunica, con preghiera di pubblicazione, queste informazioni interessanti gli operai sulle modalità inerenti per il pagamento dei salari dovuti agli operai a valere sino alla ripresa del lavoro:

PER LA FIAT-CENTRO:

Le paghe che si sarebbero dovute effettuare mercoledì 5 aprile avranno luogo venerdì 8 aprile dalle ore 9 alle 12. Il pagamento dei cottimi 1.o Gruppo avrà luogo martedì 12 aprile dalle 9 alle 12.

Il pagamento dei cottimi 2.o e 3.o gruppo avrà luogo mercoledì 13 aprile dalle 9 alle 12:

Il pagamento dei cottimi 4.o e 5.o gruppo avrà luogo giovedì 14 aprile dalle 9 alle 12.

Le paghe, settimana dal 28 marzo al 2 aprile 1921, si effettueranno come segue: 1.o gruppo - venerdì 15 aprile, al mattino, dalle 9 alle 12; 2.o e 3.o gruppo - venerdì 15 aprile, alla sera, dalle 15 alle 18; — 4.o e 5.o gruppo - sabato 16 aprile, dalle ore 9 alle 12.

PER LA FIAT-LINGOTTO:

Il pagamento della busta fissa avrà luogo lunedì 11 aprile, al mattino, dalle 9 alle 12; ed il pagamento dei cottimi avrà luogo lunedì 11 aprile, alla sera, dalle 15 alle 18.

PER LA SEZIONE CARROZZERIA:

Il pagamento della busta fissa e cottimi avrà luogo sabato 9 aprile, dalle ore 9 alle 12.

I pagamenti per la « Sezione via Cuneo e Fonderie Cilindri » si effettueranno in via Cuneo, 11.

PER LA SEZIONE AVIAZIONE:

Il pagamento dei cottimi e della busta fissa avrà luogo venerdì 8 aprile, alla sera, dalle ore 14,30 alle 16,30.

I pagamenti per la « Sezione Aviazione » si effettueranno in via Servais.

Gli impiegati delle aziende metallurgiche. — Tra la Federazione degli impiegati delle Aziende metallurgiche (Fiam) e l'Anma, quale rappresentante dell'organizzazione padronale, è in corso una vertenza riflettente alcune richieste d'ordine economico e morale avanzate dalla Fiam e non ancora accolte dalla parte industriale. Pare che di questi giorni tale vertenza si sia inasprita, giacchè una comunicazione della Fiam notifica che i fiduciari degli impiegati non hanno più avuto contatti colla Direzione dell'Anma, dopo che questa ha assunto quell'inaspettato contegno di resistenza passiva in cui gli impiegati vedono una sfida alla loro organizzazione ». Domenica in coerenza nell'alla V. Troya avrà luogo un comizio d'impiegati metallurgici al quale parteciperanno alcuni dirigenti della consorella organizzazione milanese che è appena uscita da un'aspra vertenza coll'organizzazione industriale lombarda.

Agitazione impiegati statali. — Ieri sera nei locali dell'Unione Sindacale s'è riunito il Comitato d'azione, nominato dai rappresentanti le categorie impiegatizie. A questa riunione presero parte i rappresentanti le massime organizzazioni: Sindacato postelegrafonici, casellieri, il Consiglio dell'Unione delle categorie dipendenti dal Ministero della Guerra: ragionieri, geometri, ragionieri d'artiglieria, capi-tecnici, disegnatori, assistenti, archivisti, applicati e ufficiali d'ordine, gli impiegati dei Benefici vacanti, della sorveglianza orariale e quelli dell'Officina carte valori; nonchè i rappresentanti delle organizzazioni minori: Agenti delle imposte, impiegati Intendenza di Finanza, Delegazione del Tesoro, Manifattura tabacchi, impiegati di Dogana e subalterni universitari. Inviarono poi la loro adesione altre categorie d'impiegati governativi. L'assemblea, dopo aver preso in esame quanto è stato riferito dal Comitato d'azione ed aver discusso l'azione da svolgere, per accordare il Governo a concedere quanto la classe impiegatizia chiede, ha deliberato di tenere domenica il convegno alle ore 15, nei locali della palestra Bonomi (via della Cittadella 3) un'assemblea generale di classe, dove dare a discutere l'atteggiamento più energico da prendersi per ottenere completa vittoria, sarà reclamata la concessione per tutti dell'assegno mensile di L. 200 nonchè le rivendicazioni morali della classe.

La paralisi dell'aumento del costo della vita

Sono stati ultimati i lavori di rilevazione statistica sui 7 comparti relativi al costo della vita in Torino nello scorso mese di marzo. L'Ufficio Municipale del lavoro è assai lieto di comunicare i risultati che non sono per nulla confortanti, essendo risultato ancora un aumento del 3,62 % in confronto del mese di febbraio. Ma ecco i dati precisi quali ci vengono trasmessi:

Il numero indice del costo della vita in Torino è di 727,03 per il mese di marzo, mentre in febbraio era di 701,64 (particolare sempre da tenersi a base del diritto che considerata uguale a 100 il numero rilevato in ogni mese sugli alimentari, il cui indice da 1.72,01 in febbraio ascende a 180,07 in marzo. L'indice delle spese varie presenta pure un aumento (da 116,5 a 119,5); una diminuzione invece si è verificata nelle spese di vestiario il cui numero indice è diminuito da 317,3 a 305,30 (sempre in confronto ai prezzi del luglio 1914). Tutti quanti a 100; rimane invariata la spesa di abitazione, mentre l'indice delle spese di riscaldamento e luce presenta un ulteriore diminuzione (da 107,9 a 96,9) in particolare ribasso di prezzi si è verificato nei prezzi della pasta e del pane, in seguito a variazione del prezzo di calmiere. E' ovvio poi che i prezzi del formaggio in seguito all'abolizione del calmiere avvenuta il 5 marzo; un lieve aumento si ebbe nei prezzi delle carezze e del caffè; può ritenersi poi il rincaro della verdura e della frutta; la carne è pure aumentata di prezzo in misura sensibile.

Sono diminuiti i generi: olio d'oliva, alcuni salumi, burro, salumi e carne altra fresca, pollame,

ULTIME NOTIZIE

Il fallito tentativo del Governo inglese
per la composizione dello sciopero minerario
I ferrovieri deliberano di fare causa comune con i minatori - La minaccia di tutta la Triplice Operaia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Il conflitto serio nell'industria mineraria assume forme ancora più minacciose. La *détente* attesa per oggi non è venuta. La situazione che doveva schiarirsi, come si pronunciava ieri sera, si è ancora più oscurata; ed ormai anche gli ottimisti impenitenti sono presi da un subito sgomento. E' la guerra, nella sua forma cruda, spietata. I negoziati diretti fra proprietari e minatori, fissati per stamane alle 11, non sono avvenuti; ed a giudicare dalle gravi parole pronunciate stamane a Downing Street dai rappresentanti dei minatori convenuti nel gabinetto del primo ministro, qualsiasi speranza di una prossima ripresa di trattative deve essere abbandonata.

Il convegno si è aperto a Downing Street verso le 9 di stamane. Erano presenti da un lato Lloyd George, Chamberlain, Horne, il controllore delle miniere ed il ministro del lavoro; dall'altra parte i membri del Comitato esecutivo della Federazione mineraria, presieduti da Hebert Smith e da Frank Hodges. La riunione era stata indetta, come annunciammo, dal primo ministro, allo scopo di discutere direttamente coi *leaders* operai la questione della ripresa del lavoro delle pompe nelle miniere. La proposta fu presentata da Lloyd George come condizione per la ripresa delle trattative coi proprietari a per l'azione mediatrice che in queste trattative il Governo intendeva intraprendere. Lloyd George dichiarò essere impossibile negoziare in vista di giungere ad un accordo amichevole e duraturo mentre nei bacini si continuava a guerreggiare ricorrendo all'uso di un'arma pericolosa per la vita dell'intera nazione. « Il Governo — ha detto Lloyd George — non esige che durante le trattative i minatori recedano dalle decisioni prese, e rinuncino quindi allo sciopero, ma vuole che essi non ricorrano a metodi di lotta di cui mai fecero uso nei precedenti loro scioperi ».

L'irremovibilità dei delegati minerari e la rottura delle trattative

Smith, a nome dei minatori, rispose che la guerra era stata scatenata dai proprietari, i quali avevano notificato le nuove condizioni di lavoro a tutto il personale lavorante, compreso quello addetto alle pompe. La riduzione dei salari doveva essere applicata all'intero personale lavorante; non era quindi in potere della Federazione di autorizzare lo sciopero a una parte della massa mineraria, lasciando nei pozzi altri operai ugualmente minacciati dalle manovre padronali. Smith ha dichiarato in modo esplicito che la massa mineraria è stata troppe volte ingannata da Governo e da proprietari, e che essa non intende più cadere in nuovi tranelli. Se i negoziati devono svolgersi in un'atmosfera amichevole, occorre stabilire una tregua; ma questa, perchè non si risolva a vantaggio del mondo operaio, deve essere intesa tornando alle condizioni di lavoro vigenti al 31 marzo scorso. A queste condizioni i minatori riprenderebbero il lavoro normale per tutta la durata dei negoziati, riservandosi piena libertà di riprendere la lotta nel caso in cui le trattative non avessero sortito l'esito soddisfacente per la massa mineraria. Ad ogni modo essi rifiutano recisamente di deporre l'arma più forte di cui dispongono, per permettere al nemico di avvantaggiarsi della situazione a di rafforzare la propria difesa. « Sappiamo benissimo che ciò significa per noi la distruzione delle miniere — ha detto Smith. — Siamo stati obbligati ad adottare una tattica che si rivolge in ultima analisi anche a nostro danno; ma non è l'ora di fare sentimentalismi. E' l'ora della guerra. Il primo ministro stesso ci disse durante la guerra con la Germania di lasciare da un lato il sentimento. Abbiamo oggi contro di noi una forza non meno terribile di quella tedesca. Abbiamo anzi due nemici contro di noi: il Governo ed i proprietari; e nessuna tregua è possibile con tali nemici, a meno che non sia indetta nei termini sorriferiti ».

Hodges intervenne poi ad approvare le già impressionanti dichiarazioni di Smith, avvertendo Lloyd George ed i membri del suo Gabinetto che in qualsiasi modo nessuna trattativa sarebbe stata intrapresa dai rappresentanti minerari senza previa accettazione da parte dei proprietari del riconoscimento della Federazione mineraria quale e sola autorizzata a trattare questioni relative ai salari e alle condizioni di lavoro dei minatori. Tale principio comvolge l'adozione di uno schema di salari unico per tutti i bacini ove lavorano gli operai affigliati alla Federazione.

Dopo questa dichiarazione apparve manifesta a tutti i presenti, data l'intransigenza già dichiarata e sostenuta per parte dei proprietari proprio su questi punti, l'inutilità di proseguire nel colloquio. Lloyd George si ritirò un istante in una sala attigua insieme coi suoi colleghi del Gabinetto. Pochi minuti dopo tornò dai minatori e dichiarò loro che il Governo rinunciava a prestare la sua opera a favore di un compromesso del conflitto.

Per l'intervento della Triplice Operaia

Dichiarazioni di Lloyd George ai Comuni

La riunione veniva sciolta alle 12,30. E Lloyd George fece telefonare al Ministero del commercio, ove da oltre due ore i rappresentanti dei proprietari erano riuniti per attendere l'arrivo dei delegati minerari, e li avvertì che l'incontro non sarebbe più avvenuto. I delegati minerari avevano pronunziato la parola di guerra, e ormai non rimaneva altro che andare fino in fondo. La rottura era completa, e le ultime speranze di pace erano abbandonate. I delegati minerari si recarono subito al loro quartier generale, ove riferirono ai loro mandatari i risultati del colloquio. Indi avvertivano i loro colleghi della « Triplice » dell'avvenuta rottura. Mentre si convocava d'urgenza la conferenza della Triplice Operaia, Lloyd George telefonava a tutti i membri del Gabinetto, chiamandoli subito a Downing Street, per esaminare assieme la nuova situazione e per prendere i provvedimenti del caso.

In mattinata si riunì pure il Comitato esecutivo della Federazione ferroviaria. La seduta fu aggiornata al pomeriggio, e in serata si comunicò ai giornali che la Federazione ha deciso all'unanimità dei suoi delegati di scendere in campo a fianco dei minatori nella loro lotta contro il padronato. Una riunione straordinaria dell'intera Triplice è indetta per stanotte, per concertare il piano d'azione e per fissare il giorno e l'ora precisa dell'intervento.

Il momento quindi, alla luce di questi fatti, non potrebbe apparire più grave e minaccioso. Alla Camera dei Comuni stasera, dinanzi ad una sala nervosissima, Lloyd George ha riferito la discussione avvenuta nella mattinata coi delegati minerari, e ha pronunziato queste parole, accolte da fragorosi applausi della maggioranza: « Sono dolentissimo che la Federazione mineraria abbia preso una così grave decisione, arrecando danni e miserie ai suoi membri e a noi tutti. Tuttavia, poichè è risultato in modo evidente che i minatori si rifiutano di prendere in considerazione qualsiasi proposta di accordo che non accetti tutte le loro rivendicazioni, e non vogliono neppure cooperare al salvamento delle miniere da cui essi stessi traggono i mezzi di sussistenza, il Governo, confidando nell'appoggio della grande massa del popolo, deve prendere tutte le misure in suo potere per far fronte alla grave situazione presente ».

Ci risulta che, nonostante questa ripetute ed energiche dichiarazioni oltranziste, dietro le scene vengono ancora compiuti dei passi, vengono ancora praticati dei sondaggi; e colloqui non privi di importanza si sono svolti privatamente nel corso della serata. I dirigenti operai asseriscono a chi li interroga che essi sono pronti a riprendere anche sull'istante i negoziati, purchè non siano poste condizioni tante da parte del Governo, quanto dal padronato.

Le due lettere

L'on. Henderson alla Camera dei Comuni ha fatto stasera alcune rivelazioni sensazionali. Egli ha asserito che il Governo aveva invitato i minatori ad incontrarsi oggi coi proprietari con una lettera nella quale non erano poste condizioni di sorta. La lettera fu data ai giornali, e a questa Hodges rispose con una accettazione immediata. Poche ore dopo una seconda lettera fu inviata al segretario della Federazione mineraria, nella quale era ripetuto l'invito, ma alla condizione di una ripresa di lavoro delle pompe. Tale seconda lettera non fu comunicata ai giornali, « i minatori scorgono — ha detto Henderson — in questo subitaneo cambiamento dell'attitudine del Governo una pressione esercitata su di esso dai proprietari; ed appunto perciò vi impuniamo ad esigere che i negoziati siano aperti senza restrizioni. Il lavoro delle pompe interessa tanto i proprietari, quanto i minatori ».

Le discussioni di stasera alla Camera dei Comuni si svolgono su questo tema. I *leaders* laburisti hanno tentato di indurre il Governo a tornare al suo primo invito incondizionatamente. La discussione continua, ma fino a questo momento le dichiarazioni fatte a più riprese nel corso del dibattito da Lloyd George non permettono di sperare in una nuova *détente*.

I colloqui di Giolitti

Roma, 7, notte.

L'on. Giolitti ha conferito col Presidente del Senato, senatore Tittoni, col senatore Attilio Ortis e col vice presidente della Camera on. Berenini. Inoltre, il Presidente del Consiglio ha conferito con vari prefetti chiamati a Roma. Per ora nulla si può dire di sicuro intorno all'annunziato discorso di Giolitti a Dronero. Nessuna decisione è stata presa in proposito.

La situazione elettorale romana

Roma, 7 notte.

La situazione elettorale romana comincia a delinearsi. La campagna elettorale viene aperta dall'alleanza tra nazionalisti e fascisti. Tale alleanza sarà inaugurata con un primo comizio elettorale, che sarà tenuto domani sera, in piazza di Pietra. Ma il fatto importante dell'attuale periodo elettorale consiste nel tentativo che si va compiendo di formare per le elezioni politiche, come è già avvenuto per le elezioni amministrative, un blocco di tutte le forze costituzionali; ma questo tentativo non si può dire ancora riuscito, perchè da parte di qualche giornale si è fatto eccezione alla pregiudiziale che voleva porre in lista almeno sei del sette deputati uscenti e persino la stampa romana si è trovata di fronte ad una coalizione già formata tra nazionalisti e fascisti. Si può dire sin da ora che esistono due combinazioni sufficientemente definite: l'accordo di massima tra radicali e riformisti e l'accordo tra nazionalisti e fascisti. Se l'azione mediatrice dei giornali non riesce ad attuare queste due concentrazioni, si avranno due liste, e, secondo ogni probabilità, i democratici costituzionali aderiranno alla concentrazione di sinistra ed i liberali a quella di destra.

I fascisti e le prossime elezioni
Un ordine del giorno del Comitato centrale

Milano, 7, notte.

Stasera ha avuto luogo una riunione del Comitato centrale dei Fasci. Gli intervenuti hanno votato un ordine del giorno in cui si propugna, per le prossime elezioni politiche, la costituzione di blocchi nazionali, a condizione che partiti, gruppi, associazioni, che partecipassero ai blocchi, accettino lo spirito del programma ed i capisaldi del programma fascista.

Una Nota del Governo tedesco
sulla questione dell'Alta Slesia

(Servizio speciale della stampa)

Zurigo, 7, notte.

Il Governo Tedesco ha fatto pervenire alla Commissione di controllo interalleata ad Oppeln ed ai Governi alleati una Nota sulla questione dell'Alta Slesia. La Nota è molto ampia, ed è corredata da ancora più ampi documenti, che formano in tutto un libro di 450 pagine, nel quale sono contenuti i dettagli degli atti di terrorismo polacco compiuti prima e durante il plebiscito. Dopo di aver accennato a tali fatti, la Nota soggiunge che per l'unione della Slesia Superiore colla Germania non parlano soltanto le cifre del plebiscito, ma anche i criteri economico e geografico. Il territorio economico della Slesia Superiore formerebbe un tutto compatto, ed il territorio agricolo ed industriale si completerebbe. Il popolo della Slesia Superiore ha un carattere assolutamente unitario. Nella Nota si accenna anche al fatto che con l'autonomia federale potrebbe essere assicurato il diritto della minoranza nella Slesia Superiore. Il Governo Tedesco alla fine del suo memoriale avanza la proposta che tutto il territorio dove è avvenuto il plebiscito venga assegnato all'Impero Tedesco, anche perchè nel trattato di pace non era prevista una spartizione. Al Governo Polacco sono offerte garanzie per la protezione delle minoranze e si ricorda inoltre che nella costituzione dello Stato Polacco 900 mila Tedeschi sono stati assegnati alla Polonia. Infine il Governo Tedesco s'impegna a consegnare alla Polonia a condizioni privilegiate il carbone di cui il paese avrà bisogno per la sua economia ed altri prodotti della Slesia Superiore, finchè la Polonia non sia in condizione di procurarseli da sè stessa.

Si uccide applicandosi il fuoco alle vesti

Nizza Marittima, 7, notte.

Certa Lucia Dalmasso, di 36 anni, nata a Limone Piemonte, si è uccisa in condizioni atroci. Dopo un vivace colloquio con certo Ribotti, suo amante, dimorante ad Antibes, la donna fuggì in un bosco vicino, dove, cosparsesi le vesti con un litro di petrolio, vi appiccò il fuoco. Più tardi fu scoperto il cadavere della disgraziata, orribilmente carbonizzato.

Gli strascichi finali
dell'avventura dell'Absburgo

Dichiarazioni di Teleki e di Gratz all'Assemblea Ungherese, e di Tuka davanti alla Camera ceca.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

La seduta di ieri dell'Assemblea nazionale ungherese e le dichiarazioni del presidente del Consiglio Teleki e del ministro degli esteri Gratz sull'affare dell'Absburgo hanno rivelato una certa tensione nelle relazioni ufficiali tra il Governo di Budapest ed i Governi della Piccola Intesa. Particolarmente, poi, i rapporti tra l'Ungheria e l'Austria ne hanno risentito il più sensibile contraccolpo. La maggioranza dell'Assemblea nazionale ungherese sarebbe vivamente irritata per il contegno di Vienna, e chiederebbe la costituzione di un Comitato di inchiesta internazionale per appurare i precisi intrighi austriaci contro l'Ungheria. Il presidente del Consiglio Teleki ha fatto sopratutto rilevare che tra « i provocatori dell'incidente » — la parola « incidente » è proprio di Teleki — non ci sarebbe nessun ungherese. Carlo — Teleki lo chiama sempre « il re » — avrebbe agito esclusivamente sotto l'influenza di consiglieri stranieri, e dopo avere preso conoscenza della situazione reale avrebbe abbandonato volontariamente il paese.

Il ministro degli Esteri Gratz ha poi attaccato decisamente quella che egli ha definito « inframmettenza straniera ». Secondo Gratz, la questione del trono ungherese è un affare interno della nazione ungherese stessa, se anche il Governo, per motivi politici, ha dovuto cedere di fronte al desiderio delle Potenze. « E' senza esempio nella storia — egli ha continuato — che Governi stranieri colla minaccia del *casus belli* vogliano costringere uno Stato, la cui indipendenza essi hanno contrattualmente riconosciuta, ad avere riguardo ai loro capricci ed ai loro precisi interessi, non solo per la scelta della propria forma di Stato e del proprio Sovrano; ma anche vogliano fare allontanare, contrariamente alle leggi vigenti, dal proprio paese chi, come ungherese, ha il diritto di rimanervi. Questa minaccia era tuttavia superflua, poichè tutti in Ungheria erano d'accordo che il re dovesse abbandonare il paese ».

Nello stesso tempo che il ministro Gratz affermava all'Assemblea Nazionale di Budapest che la questione monarchica è un affare interno del paese, alla Camera romena il ministro degli Esteri Take Jonescu si opponeva a tale punto di vista, chiamandolo un pretesto per mutare l'attuale stato di cose ottenuto dopo tanti sforzi colla vittoria degli Alleati. « Noi non permetteremo mai — egli ha aggiunto — che i frutti della vittoria siano sabotati ». Take Jonescu ha concluso dicendo di sperare che il buon senso degli uomini di Stato ungheresi [illegible] il sopravvenire, ed anche in avvenire non si debba ricorrere a misure di violenza.

Continua, intanto, da parte delle autorità federali svizzere l'inchiesta sulla scomparsa dell'Absburgo, senza che sinora essa abbia dato risultati positivi. Viene tuttavia confermata la notizia che vi ho trasmessa a suo tempo, secondo cui il principe Sisto si trovava a Ginevra il giorno 24 dello scorso mese, e che con lui vi era uno spagnuolo. Non è stata invece confermata la notizia che Carlo fosse provvisto di carte di legittimazione spagnuola. La Legazione Spagnuola a Berna ha assicurato il dipartimento politico che la Spagna non ha avuto alcuna parte nel viaggio di re Carlo. Le autorità federali sono state meravigliate per il fatto che il viaggio dell'ex-imperatore sia avvenuto attraversando il territorio alsaziano. Si ritiene che le relazioni del principe Windischgraetz coi circoli militari e realisti francesi siano in connessione con tutto questo affare. Al palazzo federale di Berna si è di avviso che il nuovo soggiorno dell'ex-imperatore sul territorio svizzero non possa e non debba essere che di breve durata. La partenza dell'Absburgo per la Spagna non può quindi che essere questione di poche settimane.

Un proclama dell'ex-sovrano
alla Nazione Ungherese

Budapest, 7. notte.

La stampa ungherese dice che prima di lasciare l'Ungheria il Re Carlo pregò il primo ministro conte Teleki di rendere pubblica la seguente dichiarazione, di cui gli trasmise il testo:

« Sono tornato sul suolo benedetto dell'Ungheria perchè ad ogni istante la lontananza dalla patria, alla quale sono legato da un giuramento eterno e dai legami del sangue, mi cagiona sofferenze insopportabili. Sono tornato, persuaso che il paese, gravemente provato, non può ricuperare la sua pace interna e la sua antica prosperità che sotto la guida di un re legalmente coronato. Gli avvenimenti retasti del 1918 e del 1919 erano diretti contro la costituzione e contro il re. Ma la lealtà e la moderazione del popolo ungherese non possono essere lungamente sopraffatte; ed io vedo con soddisfazione l'Ungheria sul cammino della rinascita. Le stipulazioni del compromesso del 1867 e la « prammatica sanzione » conseguente l'indissolubilità dell'Impero furono abolite a seguito di avvenimenti di forza maggiore; è stata ristabilita l'indipendenza assoluta dell'Ungheria, e la sua difesa sarà la mia principale aspirazione. Io soffro di essere escluso dalla collaborazione al lavoro di ricostruzione della mia nazione. La calma e il ristabilirsi ed il consolidarsi dell'indipendenza dell'Ungheria è di interesse europeo ed è una garanzia importante per la pace. Non posso supporre che gli Stati stranieri desiderino impedire i primi sforzi che hanno per solo scopo di ristabilire e di assicurare ordine e pace durevole. Essendo persuaso che la ripresa del potere da parte di un re apostolico esporrebbe la nazione a gravi prove che voglio evitare, mi allontano; ma anche lontano dal mio paese conoscerò tutte le mie forze, il mio tempo ed il mio sangue alla patria, alla quale resterò sempre fedele. Credo nella Provvidenza Divina, e credo che verrà il momento in cui potrò restare in patria e unire i miei sforzi a quelli di tutta la Nazione. Intanto prego la Nazione ungherese di sostenere l'uomo che chiamato dalla fiducia dell'Assemblea Nazionale esercita attualmente le funzioni gravi e piene di responsabilità della sovranità, e dal quale attendo con fiducia la tutela degli interessi per l'interesse dei quali, secondo la antica costituzione ungherese, è necessaria la armonica collaborazione del re colla nazione. — Firmato: *Carlo* ».

(Stefani).

Lo sciopero generale a Padova
Un'altra giornata di conflitti

Padova, 7, notte.

L'incendio di ieri della Camera del lavoro da parte dei fascisti ha determinato lo sciopero generale, attuato stamane. Nella giornata tra fascisti e rossi vi furono nuovi scontri con lancio di bombe e colpi di rivoltella. La battaglia si è intensificata nel pomeriggio. Altri incidenti si verificarono alla sera. I feriti sono una diecina, di cui due gravi. Tra questi è certo Ginevra Dolorato, di anni 15, colpita casualmente al petto mentre passava per la piazza.

I ferrovieri di Venezia in sciopero
per alcuni incidenti coi fascisti

Venezia, 7, notte.

Stamane un fascista veniva bastonato da un ferroviere. Verso le 12 un nucleo di fascisti, per vendicare il compagno, ha invaso il Circolo ferroviari in calle Priuli, asportando qualche registro e ritratti di Carlo Marx. In seguito a ciò i ferrovieri abbandonarono subito il servizio, in attesa di ordini dai dirigenti. A mezzanotte una comitiva di fascisti si incontrò con dei comunisti. Avvenne uno scambio di rivoltellate: un fascista ed un comunista furono feriti. Vennero operati quattro arresti.

Tre stabilimenti metallurgici occupati militarmente

Cuneo, 7, notte.

Non essendosi raggiunto l'accordo tra la Ditta Manfredi-Bongiovanni, proprietaria degli stabilimenti metallurgici di Cuneo, Mondovì, Fossano, nella controversia sorta in merito alle paghe che la Ditta vuol ridurre per necessità di cose inerenti alla diminuite commissioni di lavoro ed alla grave crisi che l'industria metallurgica attraversa, le tre fabbriche sono state chiuse. D'ordine del Prefetto, ieri l'altra notte vennero occupate militarmente. Non vi è stato alcun incidente.

Il Sindaco e la Giunta di Napoli dimissionari

Napoli, 7, notte.

Da qualche giorno si sapeva che la Giunta comunale non godeva più la fiducia del Consiglio. La maggioranza passava a poco a poco all'opposizione. Si accennava specialmente al sindaco, comm. Russo, di non aver applicato fino a oggi nessun programma serio. Le elezioni politiche imminenti hanno dato il tracollo. Stasera il Consiglio comunale, convocato su richiesta della giunta e del sindaco, per la approvazione dell'esercizio provvisorio, si è schierato contro l'Amministrazione in carica dopo una vivace e movimentatissima discussione. I votanti erano 76. Votarono contro l'amministrazione 48 consiglieri, a favore 25. Il sindaco e la Giunta hanno quindi presentato le loro dimissioni.

Complotto terroristico scoperto dai carabinieri
Una quarantina di arresti

Ferrara, 7, notte

In seguito alla scoperta di un vasto complotto anarchico-comunista che avrebbe dovuto far saltare edifici e centrali elettriche nei punti principali della provincia, i carabinieri hanno operato una sorpresa nei locali del Sindacato operaio all'Argine, arrestandovi una quarantina di individui, tutti armati. Quasi maggiormente indiziato nell'organizzazione del complotto è stato arrestato stasera l'anarchico Giorgio Ghelfi, mentre stava per prendere il treno alla stazione.

Il Principe di Bulow a Roma

Roma, 7, notte.

E' giunto a Roma il principe Bernardo di Bulow, già ambasciatore di Germania a Roma. Il principe di Bulow si è recato a prendere possesso della sua Villa delle Rose.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Fascista ferito a colpi di rivoltella. — Nel comune di Verrès, certo Mansueri, fascista, venne aggredito da un gruppo di comunisti e ferito da tre colpi di rivoltella. Egli potè rincasare dagli aggressori, che si dice siano comunisti, e mettersi in salvo. Il suo stato non è grave.

Condanna per ricettazione. — Dal Tribunale è stato condannato a nove mesi di carcere per ricettazione, certo Schaller, che era stato arrestato di recente a Susa, mentre, in compagnia di sconosciuti, stava vendendo oggetti rubati.

DA BRESCIA

Tentativo sabotatore sventato. — Nella sera della sua abitazione è stato ferocemente mortalmente ferito tale Giorgio Frassine venditore ambulante, di anni 61. Il ferito trasportato all'ospedale spirava poco dopo. Sono stati arrestati certa Ida Vittadini ed un suo amante, un ex carrettiere, ma quale pare sarebbe geloso.

DA CAGLIARI

Una bomba contro un circolo. — A Iglesias venne lanciata una bomba carica di dinamite contro il Circolo di lettura. La bomba arrecò rilevantissimi gravi danni. Nessuna vittima. L'autore dell'attentato è ricercato attivamente.

DA SPEZIA

Tragica fine d'un operaio. — A bordo di un piroscafo in allestimento, ancorato alla riva Cadimare, scoppiava un cubo di amianto, accidentalmente sull'interno. L'operaio Brunetto Stancanello Corsetto, di anni 23.

DA NAPOLI

Una bomba contro un circolo. — A Ischia venne lanciata una bomba carica di dinamite contro il Circolo di lettura. La bomba arrecò rilevantissimi gravi danni. Nessuna vittima. L'autore dell'attentato è ricercato attivamente.

DA SPEZIA

Tragica fine d'un operaio. — A bordo di un piroscafo in allestimento, ancorato alla riva Cadimare, scoppiava un cubo di amianto, accidentalmente sull'interno. L'operaio Brunetto Stancanello Corsetto, di anni 23.

NOTIZIARIO ESTERO

DA HELSINGFORS

Bela Kun corrispondente speciale dei giornali in delirio. — Bela Kun, l'ex-dittatore comunista ungherese, è stato nominato commissario supremo dei Sovieti in Crimea.

DA ZURIGO

Il conte Karoly autorizzato a soggiornare in Jugoslavia. — Il Governo Jugoslavo ha concesso al conte Karoly di soggiornare nella Jugoslavia.

BORSE

BORSA DI TORINO

7 aprile 1921.

Mercato in generale ripresa con affari animati. Fermo il Consolidato che guadagna circa un punto da 76 a 77, pure fermo il 3 % a mezzo per cento. Sostenuti i Bancari, la Fiat notevolmente migliori, chiudono ai massimi.

I Cambi in forte ribasso.

Rendita 3 ½ lo. 72,00, 72,50, 72,05 n. — Consolidato 5 % cont. 75,70 lo., 75,85, 76,05; fc. 76,05, 75,70, 76,00 — Banca d'Italia fc. 1965, 1940 n. — Banca Commerciale fc. 1070-1065, buoni n. — Credito Italiano fc. 850 — Banco di Roma fc. 112 n. — Banca Italiana di Sconto 571, 572 lo. — Ferrovie Meridionali fc. 387-380, 380 — Mediterranee fc. 326 n. — Navigazione Alta Italia fc. 174 n. — Snia fc. 41 ½-39 ½, 41 ½ — Elettricità Alta Italia fc. 280-279, 281 n. — Ansaldo fc. 112-174, 175 — Ilva fc. 73 n. — Libia fc. 60 ½ n. — Hardoiero fc. 55 n. — Fiat fc. 195-198, 199 n. — Ansaldo San Giorgio fc. 347 n. — Rex fc. 73, 75 n. — Sip fc. 317 n. — Montecatini fc. 170 ½, 172 n. — Eridania fc. 826 — Marconi fc. 165-168, 168 ½ — Bombrini Barbieri fc. 354-353, 352 n. — Consorzio Valdi di Lanzo fc. 33 n.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi mmi. 161,50; pom. 162 — Londra mmi. 86,50, 86,25; pom. 86,25 — Svizzera mmi. 380 New York mmi. chiusa 20,25, vera 20,50 — Belgio pom. 170, 169,50 — Germania mmi. 36,50, 37; pom. 37,50.

BORSA DI MILANO, 7 Aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 76,35 — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale 1037 — Credito Italiano 634,50 — Banca Ital. di Sconto 570 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 390 — Ferrovie Mediterranee 190 — Costruzioni Veneto 125 — Italcanadese 585 — Lanificio Rossi 1180 — Cotonificio Cantoni 645 — Cotonificio Veneziano 110 — Cotonificio Meridionale 160 — Elba 36,75 — Terni 595 — Breda 1310 — Piombo 105 — Montecatini 170,50 — Metallurgica Italiana 82 — Edison 430 — Società Adriatica 100 — Vizzola 675 — Marconi 370 — Molini Alta Italia 226 — Industria Zuccheri 300 — Raffineria Lig.-Lomb. 260 — Eridania 1280,75 — Distillerie Italiane 160 — Esport. Italo-Americana 291 — Beni stabili 761 — Fiat 195,75 — Bonifica 31,25 — Ilva 75.

Cambi: Francia 162,75 — Londra 86,75 — Svizzera 380 — New York 20,50 — Berlino 36,75.

BORSA DI GENOVA, 7 Aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 76,40 ½ — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale 1030 — Credito Italiano 630 — Banca Ital. di Sconto 571 ½ — Banco di Roma 111 ½ — Ferrovie Meridionali 390 — Ferrovie Mediterranee 191 ½ — Rubattino 510 — Eridania 822 — Raffinerie Lig.-Lomb. 260 — Industria Zuccheri 300 — Antiniane Terni 610 — Ansaldo 170 — Ilva 80 ½ — Navigazione Italiana 531 — Fiat 196 — Marconi 180 ½ — Salmoiraghi 360 — Fabbriche Valtri 620 — Metalli 50 — Silos 116 — Italia 50 — Semplicità 310 — Colonifici Meridionali 101.

Cambi: Francia 162,50 — Londra 86 — Svizzera 380,50 — New York 20,50 — Spagna 3,50 — Berlino 37 3/8.

BORSA DI ROMA, 7 Aprile. — **Cambi:** Francia 162 — Londra 86,50 — Svizzera 380 — New York 20,50 — Berlino 37.

BORSA DI FIRENZE, 7 Aprile. — **Cambi:** Francia 162,75 — Londra 86,50 — Svizzera 380 — New York 20,50 — Berlino 36,50.

BORSA DI TRIESTE, 7 Aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 72 — Consolidato 5 % 75,50 — Banca Commerciale 1020 — Credito Italiano 630 — Banca Ital. di Sconto 572 — Banco di Roma 112 — Banca Commerciale Triestina 685 — Assicurazioni Generali 537 — Riunione Adriatica 3650 — Adria 440 — Cambi 380 — Libera Triestina 630 — Lloyd 1750 — Premiata 150 — Forze idrauliche (Servizi 530.

Cambi: Francia 164 — Londra 86,25 — New York 20,50 — Svizzera 380 — Berlino 37,05 — Bucarest 30 — Praga 32 — Vienna 3,20 — Zugoslavia 16,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7 — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 75,60.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 162,25 — Londra 86,50 — Svizzera 380 — Spagna 345 — New York 20,50 — Vienna 6 — Belgio 37,10 — Olanda 7,75 — Belgio 159,61 — Argentina, carta 9; oro 48. — Ore 20,50.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	7	8		7	8
Rendita Francese 3 %	57 —	57 30	Banco Ottomano	672 —	675 —
id. 3 % perpetua	57 —	57 30	Banque Comm. Ital.	917 —	921 —
id. 3 % ammort.	— —	55 —	Banque Ital. Rio Plata	— —	— —
id. 3,50 % amm.	— —	— —	Metropolitain	— —	195 —
Prestito Francese 1916 5 %	88 05	88 20	Alcool Suez	6365	6650
id. 1917 4 %	62 60	62 50	Thomson	911 —	910 —
id. 1917 4 %	67 —	67 50	Andaluse	— —	— —
id. 1918 4 %	67 —	67 25	Obligations Lombarde	100 —	100 —
Tunisine	316 —	316 50	Parr. Orléanaise	— —	— —
Rend. Arg. 1886	— —	124 —	Kant Caucase	— —	— —
» » 1900	78 80	— —	Sarragosse	— —	— —
Brasile 4 %	58 15	58 —	Forz Piemontesi	— —	— —
Obbl. Bulgare ora	250 —	249 —	Nid Vitale	1305	1295
Rendite Egiziane	100 10	100 —	Spagnuolo	— —	345 —
Rend. Ungherese	— —	100 25	Brasile 5 % 1909	— —	— —
Rend. Ital. 5 %	47 90	47 90	» 1910	— —	— —
Portoghesi nuovi	26 —	26 50	Ferrov. Ottomane	95 25	95 —
Rend. Russe 3 %	19 —	19 25	Charbonn.	202 —	201 —
» » 4 %	25 95	25 50	De Beers	276 —	276 —
» » 4,50	21 50	— —	Ferrovie Spag.	97 50	97 25
Rend. Serbe 4 %	— —	— —	Gerhold	195 —	195 —
Rendite Turche	22 50	23 25	Goldfields	49 50	48 50
Banca di Francia	5400	5400	Randfontein	84 75	85 50
Banca di Parigi	1424	1420	Rand-Mines	112 —	113 —
Credito Fondiario	— —	500 —	Gambe su Italia	62 —	62 —
Credit Lyonnais	1495	1490	Sterlina su Italia	1 05 —	1 —

Parigi, 7 — Cambio su Italia 61,62 — Su Londra 25,25 — Su Vienna 1,22 — Su Londra 26,00 — Su New York 5,76 ½.

Ginevra, 7 — Cambio su Italia 61,62 — Su Londra 25,25 — Su Vienna 1,22 — Su Londra 26,00 — Su New York 5,76 ½.

BORSA DI LONDRA

Londra, 7. — Nuovo prestito francese 5 % 41 ½ — Prestito francese 4 % 31 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 30 ½ — Nuovi Consolidati 48-1/8 — Esercizio scozzese 64 — Rendita Spagnuola ctt. nuova 72 ½ — Id. Italiana 3,50 % 22 ½ — Id. Giapponese 4 % 50 — Id. Terza scozzese 15 — Uruguay 3 % ½ 30 — Venezuela 48 — Marconi 7 11/16 — Argento in verghe 33 ½ — Rame cons. 69 1/8 — Cambio su Italia 86,87 — Cambio su Italia 86,87 — Cambio su Parigi 51,07,5 — Id. lungo termine 25,00 — Cambio su Argentina 45.

* * *

Valparaiso, 7. — Cambio su Londra 7,32.
Buenos Aires, 7. — Cambio su Londra 45,50.
Amsterdam, 7. — Cambio su Berlino 4,70.
Madrid, 7. — Cambio su Parigi 58,00.

LA TEMPERATURA

La Stazione Barocli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 720.

Temperatura massima del giorno 6	+ 15,6
Temp. minima della notte del 6 al 7	+ 9,0

Stato Civile di Torino

7 aprile 1921

NASCITE 27: maschi 14; femmine 13.

MATRIMONI: Antisari Luigi con Giovanni Anna — Isaberna Pietro con Zaccagnini Maria — Mastrogiana Paola con Antilio Luigia — Rolfero Giovanni con Scaffone Filomena — Brunetti Pietro con Buzzi Jolanda — Dorera Mario con Tinelli Teresa — Filippelli Paolo con De Annetta — Ferretti Renato con Hugo Vittoria — Gabetto Alessandro con Giambino Adelaide — Chiappero Francesco con Riva Severina — Matteo Pietro con Bertinat Luigia — Nasta Agostino con Cumino Luigia — Negri Edoardo con Musso Anna — Palazzino Gualtiero con Pavesio Giovanna — Patrignani Alfredo con Centurione Ernesta — Pavan Antonio con Rua Ernesta — Pavaria Carlo con Vacchiani Anita — Pavesio Giacomo con Viale Maria — Piccarolo Giambattista con Celato Maria — Piccola Silvio con Bocca Maria — Vicari Giovanni con Savarino Pierina — Quaglia Giuseppe con Bagna Pierina — Bocchia Giuseppe con Perrella Ugolotta Clara — Provera Giovanni con Bosello Caterina — Serra Gio. Battista con Rastino Lucia — Scravaglio Francesco con Mottura Margherita — Sghirlino Antonio con Carena Maria — Sacco Costantino con Borione Elisa — Tartaglino Antonio con Peicca Domenica — Testa Francesco con Scaferio Teresa — Viglo Mario con Gatti Cesarina — Pompeli Italico con Bocca Margherita.

MORTI: Cinquini Maria Anna Carlo, d'anni 73, di Aramengo, casalinga, via Magenta, 32 — Piano Giuseppina ved. Turco, id. 80, di Asti, agiata, via Italia, 3 — Cerruti Carolina fu Ignazio, id. 82, di Chivasso, casalinga, via S. Massimo, 47 — Pellizzetti Maurizia di Giovanni, id. 70, di Chieri, fabbro, corso Quintino Sella, 4 — Abate Maddalena ved. Calandri, id. 86, di Torino, agiata, via Carlo Alberto, 27 — Rocco Maddalena ved. Oliveri, id. 53, di Carmagnola Piemonte, casalinga, via Ormea, 60 — Tavella Amedeo fu Giovanni, id. 72, di Fenestrelle, capellaio, corso Belgio, 5 — Rizzo Mario fu Domenico, id. 21, di Traversella, operaio — Martano Ottavio fu Carlo, id. 58, di Trino Vercellese, falegname — Bertolo Giacinto fu Stefano